

Ba - Opus -

PROGRAMMA

1585 -

DELLA

CIVICA SCUOLA REALE SUPERIORE

IN TRIESTE

PUBBLICATO ALLA FINE DELL' ANNO SCOLASTICO

1880



TRIESTE

STABILIMENTO ARTISTICO TIPOGRAFICO G. CAPRIN

1880.

Edit. la Direzione della Civica Scuola Reale Superiore.

Mitroné

SAGGIO STORICO

 IL COMMERCIO MEDIOEVALE
DELL'ITALIA COL LEVANTE

EPOCA ANTERIORE ALLE CROCIATE

48630



Questo saggio, com'anco tutta l'opera, che in gran parte è pronta per la stampa, venne elaborato dietro le indicazioni degli autori citati all'occasione, ma precipuamente dietro quelle dell'importante lavoro sul Commercio col Levante del Dr. Heyd.

L commercio col Levante, presa questa denominazione nel significato più largo, oppure nel senso più stretto, era fin dai tempi i più antichi importantissimo. Sino dall'epoca in cui Alessandro il Grande, effettuando il piano di suo padre Filippo, portò le armi e la civiltà greco-macedone nell'Asia e pose fine al regno persiano, fino da quel punto si attivarono relazioni fra i popoli più civili dell'Occidente col più lontano Oriente, verso il quale cominciò pure ad indirizzarsi il principale movimento commerciale. E doveva nascere così, giacchè in quelle regioni trovavansi quei prodotti, che soli erano atti a soddisfare i bisogni delle nazioni progredite. Infatti dalle Indie ritiravansi quelle spezierie che i ricchi greci e romani adoperavano come condimento delle loro vivande; da là ritiravansi pur anco in gran parte i profumi coi quali erano soliti di odorare i loro corpi ed i loro appartamenti; da là l'avorio per i mobili di lusso. In quel tempo la lontana China offriva esclusivamente la seta, di cui compiacevansi esser vestite le donne, e, cresciuto il lusso, anche gli uomini dal tempo degli imperatori; l'Oceano con prodigalità concedeva le sue perle, i monti della Persia e dell'India le loro gemme, a procacciare i più ricchi ed i più appariscenti adornamenti. Gli è così che, ai tempi di Plinio, l'impero romano spendeva in merci

100 milioni di sesterzi (8 milioni circa di fiorini), somma questa che, avuto riguardo all'epoca, dobbiamo chiamare oltre ogni credere vistosa, e della quale la metà ingoiava l'India soltanto.

Anche durante il Medio Evo, durante quell'epoca cioè che a buon diritto è detta dagli storici, dei grandi apparecchi, continuarono i contatti commerciali degli stati europei col Levante. E dissi continuarono giacchè non troviamo al principiar del Medio Evo nessun fatto rilevante che, come nel campo politico, portasse alterazioni in tale proposito. E le contrade dell'Europa meridionale, particolarmente quelle che all'effetto erano poste più favorevolmente, quelle cioè che si trovavano alle coste del Mare Mediterraneo, ricevevano produzioni di ogni genere ricchissime dall'Oriente; produzioni che, a fronte della barbarie dei costumi, mantenevansi sempre in pregio.

Il movimento commerciale divenne più che mai esteso, poté dirsi stabile commercio fra il Levante e l'Europa appena dopo che lo slancio religioso, od il calcolo di guadagni, o l'aspirazione a conquiste, o il desiderio di libertà, aggregarono i varî popoli dell'Occidente alla lotta per la conquista della Terra Santa, effettuarono quelle spedizioni che denominiamo crociate. Dalle quali, se anche il precipuo loro scopo, cioè il religioso, non venne raggiunto, si ritrassero molti altri vantaggi, e fra questi stanno in prima linea i commerciali. Nè poteva essere altrimenti, chè a mezzo di esse venendo messi a contatto più frequente varî popoli fra loro, si aperse un campo più vasto alla speculazione; si resero più facili le permuta, e di conseguenza si impressero una nuova sino allora ignota attività al commercio. Si sviluppò, possiamo dirlo, un'operosità febbrile, accresciuta dalla concorrenza di tanti fattori, di tanti elementi, desiderosi ognuno di trarre dal nuovo ordine di cose per sè i maggiori vantaggi. Si iniziarono spedizioni regolari di flotte mercantili, che praticaronsi poi per il corso di più secoli; e queste flotte recavano al Levante i panni, le armi, gli utensili in ferro ed altre produzioni dell'Europa, per riportarne il cotone, la seta, l'indaco, lo zucchero, l'allume, le droghe medici-

nali e le spezierie. E tutte queste produzioni venivano distribuite poi nei varî paesi dell' Europa, non esclusavi la Germania e gli Stati Nordici.

Ora, interessandoci di rilevare il movimento commerciale anteriore alle crociate, diremo subito che nessun paese ritirò maggior quantità e varietà di prodotti dall' Oriente che l' Italia ; diremo pure che nella distribuzione di questi prodotti nelle varie parti dell' Europa, nessun popolo più degli Italiani si mostrò attivo e sollecito. E siffatto primato lo devono più che mai alla loro posizione geografica. L' importanza della quale deduciamo dal fatto che dal Mediterraneo quasi esclusivamente provenivano le merci levantine fino anco alla Germania, e che il Mediterraneo stesso facilitava il contatto reciproco coll' Oriente e particolarmente colle parti bizantine del medesimo, favorito dalla tendenza dei Greci di avere domini nell' Italia. Dissi che dal Mediterraneo provenivano soltanto le merci levantine perfino nella Germania, non potendo oggi accogliere l' opinione che si incontra in opere storico-commerciali, che cioè prima ancora delle crociate, la Germania ritirasse regolarmente quelle merci per la via del Danubio. Un'occhiata alle condizioni di questo fiume in quel tempo, allo stato sociale dei popoli che vi abitavano, ci persuaderà senz'altro di quello che dissi testè, e ci spiegherà nel tempo stesso l'importanza dell' Italia. Carlo Magno, fra le altre importanti opere, ebbe a progettare e non compiere, durante la guerra da lui combattuta contro gli Avari, un canale per unire Altmühl e Rednitz. Ora in questo lavoro si volle vedere in Carlo Magno l'effetto di un vivo desiderio di facilitare l'unione dell'Occidente coll' Oriente. L' opera certamente avrebbe contribuito a favorire il trasporto di merci dal bacino del Danubio ai paesi del Reno ; ma non per questo si potrebbe sostenere senza gravissima difficoltà, quello che altri sostennero, che cioè il progetto avesse di mira il commercio levantino. Se ciò fosse stato nel pensiero dell' imperatore, bisognerebbe ammettere l' impossibile, cioè che egli ignorasse le

condizioni del Danubio, condizioni che opponevansi ad un regolare passaggio di merci dall'Oriente.

A settentrione dell'Impero Bizantino noi troviamo i Bulgari danubiani, che certamente potevano esercitare e favorire il commercio. Simili in tale riguardo ai loro fratelli del Volga, amavano anzi il commercio e praticavano già da lungo tempo coi Greci, assicurandolo con trattati. Non pochi fra essi stanziaronsi in Costantinopoli come negozianti; i loro affari in questa città ebbero così un favorevole sviluppo, che destarono la gelosia e l'invidia dei mercatanti greci, i quali con ogni mezzo, e non sempre il più onesto, cercarono di allontanarli, e riescirono a far trasportare la loro sede in Tessalonica, emporio come sappiamo di secondo rango. Da questo lato le condizioni del Danubio ordinariamente presentavansi favorevoli al passaggio di merci dall'Oriente; dissi ordinariamente, giacchè le frequenti guerre fra Bulgari e Greci non potevano non riescire dannose al regolare movimento commerciale lunghesso il Danubio. Lungo il quale più a settentrione trovavansi i predecessori degli Ungari, gli Avari, popolo nomade di cavalicatori, che fino all'ultimo di loro esistenza furono riguardati il flagello dell'Oriente e dell'Occidente. Sterminati furono i tesori che essi ammassarono nelle loro cittadelle; andrebbe però errato chi li considerasse come frutto di un vistoso commercio, e non invece come bottino delle loro continue scorrerie, o come tributo imposto ai vicini più deboli. Tutto quello che di questo popolo è pervenuto a nostra conoscenza, tutto ci impedisce di pensare ad esso come ad un popolo commerciante. Già nell'anno 790 si incominciò la guerra fra gli Avari ed i Franchi, condotta da prima da Carlo stesso (789), continuata quindi vittoriosamente da Erico, marchese del Friuli, il quale prese il campo fortificato degli Avari fra il Danubio ed il Tibisco (795), e compiuta alla fine da Pipino figlio di Carlo Magno (796) colla sottomissione dei medesimi. Enorme fu il bottino d'oro, d'argento e di oggetti preziosi, ma nulla venne trovato che neanche accennar potesse al commercio col Levante.

E qui diciamo tosto che i mercatanti tedeschi, movendo da Ratisbona, visitarono il paese degli Avari in sul principio del secolo nono, quando oramai erano domati e prossimi a soccombere; ma havvi molto da dubitare che vi abbiano trovato mercanzie orientali, o più ancora, che colla mediazione degli Avari merci levantine sieno pervenute fino ai paesi del Danubio superiore.

Nè meno avverse al commercio si presentavano le condizioni quando, sulla fine del secolo nono, gli Ungari si stabilirono nelle pianure della Pannonia. Tutti gli storici sono d'accordo nel presentarceli come un popolo senza pace non solo, ma disposto sempre ad inondare mezza Europa; come un popolo senza idee economiche ed agricole, temuto all'intorno, per modo da non poterglisi attribuire nè la volontà, nè la missione di darsi al commercio e divenir così mediatore fra l'Oriente e l'Occidente. E quali furono i contatti degli Ungari particolarmente colla Germania? Chiamati da Arnolfo in aiuto contro Swatopluk di Moravia, conoscono in tale incontro meglio che prima il paese. Morto Arnolfo, approfittano della debole reggenza di Lodovico il Ragazzo, per intraprendere incursioni devastatrici nella Sassonia, nella Baviera e fino al Mare Adriatico; distruggono in tal modo un esercito bavaro all'Enns (907), che Lodovico a stento poté salvarsi e ne provò tale affanno che in breve ora morì. — Le incursioni degli Ungari si rinnovarono sotto i successori di Lodovico il Ragazzo, e particolarmente sotto Corrado I ed Enrico I. Quest'ultimo anzi conchiuse dapprima con loro una pace per nove anni, obbligandosi al pagamento di un tributo, e solo più tardi, quando cioè riescì a fortificare i confini ed ebbe una valente cavalleria, negò il tributo e li sconfisse totalmente all'Unstrut (933). Cionnonpertanto Ottone I, suo figlio, ebbe per parte degli Ungari, altre molestie, le quali non cessarono se non dopo la terribile disfatta che loro inflisse sul campo di Lech (955), e dopo che Géza e con maggior fortuna suo figlio, Waik detto prima del battesimo, Stefano I (997-1038) riescì ad introdurre presso quel popolo il cristianesimo e quindi la coltura e la civiltà.

Si può perciò di leggieri comprendere come tutte le relazioni della Germania cogli Ungari fino a Stefano il Santo dovevano essere dannosissime al commercio. La grande opera di civilizzazione di questo re potè appena permettere che il commercio mondiale prendesse la via dei paesi al medio Danubio ed al Tibisco. E qui va ricordato che Stefano accoglieva con speciali favori tutti gli stranieri di qualunque stato o condizione fossero, purchè a mezzo loro si potesse diffondere la coltura e con questa gli usi civili fra il suo popolo. Egli domò con ogni severità il brigantaggio, e provvide con ogni mezzo di cui disponeva alla sicurezza delle strade. Non è quindi da sorprendersi se i pellegrini che portavansi a Gerusalemme, dietro suo invito, passassero per l'Ungheria; e quegli stessi che dall'Italia movevano alla volta di Terra Santa, preferirono alla pericolosa via del mare fino allora usata, quella attraverso l'ospitale Ungheria. Ed è naturale quindi che anche mercatanti stranieri cominciassero a toccare più di frequente l'Ungheria, per stendere con maggiore facilità la mano da là ai negozianti dell'Oriente. Da una legge dell'anno 1092 chiaramente si rileva che in quel torno di tempo persino dei mussulmani esercitanti il commercio, si stabilirono in Ungheria. I mercatanti poi ungheresi avranno tratto profitto rilevante dalle estese relazioni che il re Stefano aveva attivato con molti stati d'Europa. Dalla esistenza della magnifica chiesa che S. Stefano fece costruire in Costantinopoli, dobbiamo dedurre che in questa città vi fosse una colonia ungherese, giacchè quella chiesa sembra essere stata eretta allo scopo di provvedere ai bisogni spirituali di una comunità di mercatanti.

La morte di Stefano alterò il buon ordine delle condizioni interne dell'Ungheria. Premortogli fatalmente il figlio Emmerico, e non avendo egli promulgata nessuna legge riguardante la successione, uno scompiglio di guerre interne ed esterne ebbe a desolare il paese. Suo nipote Pietro, riguardato come straniero, trovò forte opposizione, che non cessò neanche dopo che il suo rivale Abo venne decapitato. Pietro stesso venne imprigionato

ed acciecatò. Le interne agitazioni provocarono l'ingerenza della Germania, e lotte conseguentemente. Gli Ungari rinnovarono le loro incursioni devastatrici nella Moravia, nell'Austria e nella Stiria, quando Enrico III volle a mano armata ordinare le faccende dell'Ungheria. Qui, oltre alle agitazioni violenti per la successione, ne abbiamo altre non meno violenti per le questioni religiose, giacchè un gran partito non voleva sapere del cristianesimo e tentava ad ogni modo si ritornasse al paganesimo. A queste condizioni, tutt'altro che favorevoli al commercio, posero fine appena i re Andrea e Ladislao, rafforzandovi la quiete e l'ordine, che sono fattori indispensabili ad una regolare attività commerciale.

Egli è perciò che, considerando la storia degli Ungari prima delle crociate, rileveremo di leggieri come nei primi cento anni da che occuparono la Pannonia, non si possa parlare di un passaggio costante di mercatanti esteri per il loro paese con carichi di merci bizantine ed asiatiche, e quindi molto meno di una partecipazione attiva degli Ungari a questo commercio di transito. Quello stato ordinato di cose, che avrebbe reso possibile tale commercio, non vi potè esserè attivato prima del secolo undecimo; e già alla metà di questo scoppiarono nuovamente complicazioni interne ed esterne, dalle quali tutt'altro poteva aspettarsi che facilitazioni al commercio.

La Germania adunque non poteva prima ancora delle crociate ritirare regolarmente le merci levantine per la via del Danubio. In tutta quell'epoca si potrebbero forse registrare appena alcuni decenni nei quali le condizioni dell'Ungheria avrebbero reso possibile questo commercio di transito. Nè vogliamo escludere la probabilità che di quando in quando un tale commercio siasi pur stabilito, ma, possiamo dire con sicurezza, non si era perciò arrivati ad approfittare durevolmente della via del Danubio per il commercio levantino.

Nè vogliamo per questo esclusa ogni possibilità che la Germania orientale si provvedesse per la via di terra di merci

levantine e bizantine, mentre sappiamo che nell'epoca di cui qui si parla eranvi altre strade, le quali senza toccare l'Ungheria, attraversando i paesi slavi, si avvicinavano al Danubio e lo raggiungevano appena là, dove esso bagnava terre germaniche. È probabile che mercatanti slavi visitassero mercati tedeschi fra Passavia e Mautern, e che viceversa, mercatanti tedeschi frequentassero i mercati dei loro vicini slavi, i Moravi. Quello però che non è probabile si è che i mercatanti slavi portassero ai mercati merci levantine. Le fonti storiche infatti ci parlano soltanto di cavalli, schiavi e cera.

Deduciamo dal fin qui detto che i territori tedeschi al Danubio, quanto a merci levantine, non ne ricevevano punto attraverso i paesi slavi, poche e soltanto di quando in quando attraverso i paesi ungheresi; per cui non resta altro che ritenere per certo che la gran massa di queste merci arrivasse dal mezzogiorno al Danubio, cioè dall'Italia.

Infatti, per quanto si voglia ritenerlo più o meno animato questo commercio, esistevano però ancora le antiche strade romane che attraversavano le Alpi, tanto nel Tirolo, quanto nella Carniola e nella Svizzera, ed in nessuna di queste regioni eransi stabilite orde tanto nemiche di civiltà da impedire il commercio. Qualcuno si spinse più in là, sostenendo che a Ratisbona si conservassero fino al Medio Evo gli avanzi di un'antica popolazione romana di mercatanti: la è opinione però che non ha prove sufficienti per essere confermata. Ma se anche non è provato che mercatanti di discendenza romana tenessero vivo il commercio fra Ratisbona e l'Italia, è un fatto però che questo commercio esisteva. Nè si potrebbe negare affatto la tradizione che quelli di Ratisbona siano stati i primi fra tutti i Tedeschi che visitassero Venezia per ragioni commerciali. Sembra che già al principiare del decimo secolo anche la città di Augusta abbia coltivato relazioni commerciali coll'Italia ed abbia ritirato dalla stessa merci levantine. È un fatto che ad ogni modo in quell'epoca gli Italiani erano quel popolo dalle mani del quale i Tedeschi al Danubio ricevevano sete e spezierie.

Il Mediterraneo, dissi in precedenza, facilitava il contatto reciproco dell'Italia coll'Oriente, e particolarmente colle parti bizantine dello stesso, favorito dalla tendenza dei Greci di avere dominî nell'Italia. — Esaminiamo un poco d'avvicino quest'ultima circostanza. — L'Impero Romano d'Occidente era stato fatto bersaglio delle popolazioni nordiche; la sua ultima ora si appressava. Odoacre re degli Eruli, relegando Romolo Augustolo nella Campania, pose fine nel 476 alla dominazione romana in Occidente. I diritti però di questa stessa dominazione rimasero di legittima conseguenza a Costantinopoli. Questa infatti, se anco per le sue condizioni non fu al caso di farli momentaneamente valere, riguardò Odoacre come un usurpatore. L'imperatore Zenone eccitò Teodorico, re degli Ostrogoti, di portarsi in Italia, e di strappare quel paese in suo nome ad Odoacre. Teodorico accettò l'incarico; egli venne alla testa dei suoi 200,000 Ostrogoti e sconfisse Odoacre presso Aquileia e Verona e poi decisamente all'Adda nell'anno 490.

Odoacre si ritirò in Ravenna, vi si difese per tre anni, e solo verso la promessa che avrebbe diviso con Teodorico il dominio, si arrese nel 493. Teodorico però appena lo ebbe nelle mani lo uccise, e l'Italia divenne preda del vincitore. Questi non si accontentò di distruggere e predare nella Penisola, vi fondò uno stato ordinato, rispettando le leggi imperiali e non perseguitando punto i cattolici. Si scelse a ministro il dotto Cassiodoro. Prese stanza non già a Roma, ma a Ravenna, ed estese il suo regno non solo sull'Italia Superiore, ma anche sulla Sicilia.

Costantinopoli dovette accontentarsi di un'apparente dipendenza da parte di Teodorico. Alla sua morte lasciò la figlia Amalasunta, la quale assunse la reggenza per il figlio di lei Atalarico. Anche Amalasunta fece omaggio a Giustino I, imperatore d'Oriente, come a sovrano di diritto in Italia. I Goti la obbligarono di dare la mano di sposa al cugino Teodato e di prenderlo come correggente. Teodato, divenuto re, dedito

più ad accumular tesori, che a governar con moderazione, non volle dividere con Amalasunta il potere; la relegò da prima in una rupe melanconica, nel mezzo al lago di Bolsena, poi ve la fece strangolare. Atalarico era già morto prima della madre, consunto dai vizi all'età di 18 anni nel 534. Amalasunta si era rivolta a danno di Teodato all'imperatore d'Oriente domandandogli aiuti; e Teodato uccisa la regina, temendo di non prevalere al partito della stessa, offerse a Giustiniano la vendita della Toscana per danaro e per la dignità di senatore, per poi andarsi a godere l'uno e l'altra in Costantinopoli. Giustiniano, sentendosi forte da conquistare l'Italia, non solo rigettò le offerte di Teodato, ma deliberò fin d'allora di ridurla tutta per forza d'armi sotto il suo immediato dominio. Egli, richiamandosi al riconoscimento, se vogliamo anche apparente soltanto, dei diritti della corte bizantina da parte di Teodorico, ed all'omaggio prestato da Amalasunta, decise di vendicare la morte di questa, e di effettuare la deliberata conquista. Affidò l'impresa al suo valente generale Belisario, che nell'anno 535 approdò con un forte esercito e diede principio alla guerra funesta al nuovo regno d'Italia. — Teodato essendosi mostrato in ogni incontro inetto, venne nell'anno susseguente deposto dai Goti, che in sua vece elessero a re Vitige, uomo di nascita volgare, ma famoso per ardimento e per valore. Vitige però non fu al caso di arrestare il corso vittorioso di Belisario, il quale dopo la facile conquista della Sicilia, mal presidiata dai Goti e non difesa dagli Italiani, prese Napoli, quindi Roma. E quando Milano passò dalla sua parte, sembrò immediata la fine della dominazione gotica.

Senonchè la gelosia fra Belisario e Narsete, il quale era stato spedito in Italia con un esercito perchè gli prestasse aiuto, interruppe le vittorie di Belisario e rese possibile ai Goti la conquista di Milano. Ma dopo che Narsete fu richiamato, Belisario ridusse così alle strette Vitige, che questi non ebbe altra salvezza pel momento, se non entro le forti mura di Ravenna. La città fu da Belisario cinta d'assedio per terra e per mare, e ridotta

all'estremo per fame. Molti nobili Goti, che vi si trovavano rinchiusi, considerato come fosse precipitata la loro fortuna, e come Vitige, molto inferiore alla grandezza dei tempi, avesse ridotto alla rovina le cose del regno, offersero a Belisario l'Italia indipendente dall'impero, ed i loro soccorsi per difenderla. Belisario fece mostra di accettare fino a che ebbe nelle mani la fortificata città; ma avutala, si mostrò anche in questo incontro un'uomo superiore ai suoi tempi, giacchè, padrone di Ravenna, delle provincie, delle altre città, dell'esercito, della nobiltà, del tesoro, del re dei Goti, infine di tutta o quasi di tutta l'Italia, mantenne il suo attaccamento e la sua fedeltà all'imperatore, lasciando ai posteri un'esempio di antica virtù. — Ma non aveva egli appena compiuta la grande conquista che Giustiniano lo richiamò in Oriente, per affidargli il comando di una nuova guerra persiana.

I Goti approfittarono della assenza di Belisario ed elessero a re Baduilla, soprannominato poi Totila, cioè vittorioso, e penetrarono conquistando fino nella Bassa Italia. Giustiniano avuto di ciò contezza rimandò Belisario in Italia; ma non avendogli dato forze sufficienti, non potè quel valente generale opporsi con grandi successi a Totila. Ciò non ostante gli riuscì di conquistare Roma, che era caduta nelle mani dei Goti; e quando vide che colle truppe di cui disponeva non poteva far nulla di rilevante, pregò di essere richiamato (549). Partito Belisario, Totila occupò di nuovo Roma, si impossessò della Sardegna e della Corsica, ed armò una flotta per tentare una guerra sul mare. La fortuna di Totila raggiunse con ciò il massimo sviluppo, perchè essendo stato mandato in Italia Narsete con un fresco esercito (552), questi si unì ai Longobardi ed agli Eruli e vinse, presso Tagina, Totila, che, mortalmente ferito, cadde nelle sue mani. I Goti per riparare alla sconfitta ed alla perdita del loro duce proclamarono re Teia, già difensore di Verona e dell'Italia Superiore contro Narsete, e soprannominato il fortissimo tra i forti. Teia però, per quanto combattesse da eroe, perdette la battaglia ai

piedi del Vesuvio, ed in quella, colpito nel cuore da una saetta, perdette la vita. I Goti rinnovarono la battaglia il giorno appresso, ma vedendo di non poter in verun modo resistere, proposero a Narsete onorevoli patti, ed ottenutigli, riposero le armi. — L'Italia divenne così una provincia del Romano Impero d'Oriente.

Fu però assai di breve durata la dominazione greca sopra tutta l'Italia. Narsete dopo la conquista vi rimase per tredici anni; amministrò i paesi come Esarca da Roma, ma generalmente da Ravenna. Senonchè anche Narsete aveva potenti nemici alla corte bizantina, e questi procurarono di alienargli già l'animo di Giustiniano, presentandoglielo come uomo ambizioso e pernicioso all'impero. Ma fu vana l'opera loro finchè visse l'imperatore; Narsete conservò la sua autorità, ed i lamenti degli oppressi Italiani non giovarono a migliorare in alcuna parte lo Stato. Morto Giustiniano (565), la setta contraria di corte, favorita dall'imperatrice Sofia, moglie del successore Giustino II, prevalse ai danni di Narsete; le calunnie di corte e le importune istanze si moltiplicarono contro di lui, che offriva nel favore goduto presso Giustiniano un'altra fortissima ragione per venire da Giustino allontanato. Fu difatti spogliato del comando; ed egli anelante di vendetta, si ritirasse in Napoli (565). Da qui si rivolse ad Alboino re dei Longobardi, che in quel torno reggeva la Pannonia, e lo stimolò vigorosamente perchè scendesse in Italia all'effetto di distruggervi ogni potenza imperiale. Alboino si decise all'impresa, secondato dai suoi Longobardi, dei quali un buon numero aveva già combattuto come mercenari in Italia a fianco di Narsete. Discese quindi nell'anno 568, conquistò ben presto e senza gravi difficoltà l'Italia Superiore, una parte della Media e dell'Inferiore, limitando il dominio greco alle città marittime della costa orientale, a Roma, Venezia, Genova, alla parte meridionale dell'Italia Inferiore ed alla Sicilia.

Gettiamo ora uno sguardo alle condizioni dell'Oriente nei rapporti commerciali, cominciando dai tempi di Giustiniano,

I Greci bizantini erano in relazione colla China, colla patria della seta, dove producevasi con tanta segretezza, che gli stranieri non ne ebbero notizia per quanto cercassero di rilevarlo. Appena verso il 552 riuscì all'imperatore Giustiniano di procurarsi, a mezzo di alcuni monaci missionari, del seme di bachi probabilmente da Khotan, dove una principessa cinese andata sposa, li aveva introdotti, deludendo le guardie del confine. Sedici anni più tardi Giustino II, successore di Giustiniano, poté mostrare l'intero processo di preparazione di quell'importante articolo commerciale, ad una ambascieria turca venuta alla sua corte. Ci volle però, a fronte di questo, molto tempo ancora fino a che i Greci colla produzione indigena potessero soddisfare ai loro bisogni di seta; furono quindi sempre obbligati di ritirarla dalla China, e particolarmente le qualità fine. I Chinesi la esportavano sia a mezzo di navi fino a Cipro, sia a mezzo di carovane fino al Turkestan. Qui altri popoli ricevevano la preziosa merce in consegna per spedirla quindi innanzi. E fra tutti i Persiani si erano costituiti mediatori quasi esclusivi fra l'Oriente e l'Occidente per la seta cinese.

Questo doveva riescire molto pesante ai Bizantini, per cui troviamo del tutto naturale, che già a Giustiniano medesimo, arridesse l'idea di ritirare la seta direttamente da Ceylon, dirigendola per l'Arabia meridionale e per l'Etiopia.

Infatti fu Giustiniano quello che stipulò accordi cogli Etiopi a tale scopo; essi avrebbero dovuto comperare la seta dai Chinesi per rivenderla successivamente ai Bizantini. Gli Etiopi si misero all'impresa; non furono al caso però di sostenere con vantaggio la concorrenza dei Persiani in quei porti nei quali ancoravano le navi chinesi, per cui si videro costretti di abbandonare l'impresa, lasciando i Persiani nel pieno possesso del loro monopolio. E questo monopolio riguardava non solo la seta, ma ben anche altri prodotti indiani, che quasi tutti, nella loro via verso l'Asia occidentale e l'Europa, passavano per le mani dei Persiani. E la maggior parte delle merci indiane avviate verso la Persia

prendevano la via del mare lungo le coste indiane, nè venivano sbarcate prima di aver raggiunto il Golfo Persico, o qualche porto alle foci del Tigri e dell'Eufrate.

La caricazione praticavasi sopra navi indiane in parte, ed in parte persiane. Queste ultime dirigevansi specialmente verso Ceylon, dove tutte le nazioni marittime nell'Oceano Indiano spedivano le loro navi allo scopo di effettuare lo scambio dei rispettivi prodotti. I commercianti che venivano dall'Occidente vi trovavano seta cinese, garofano, aloe, legno di sandalo e finalmente i prodotti dell'isola stessa; e nel loro ritorno potevano poi caricare pepe alla costa del Malabar e muschio del Tibet alla foce dell'Indo ecc.

Ma coll'andar del tempo il regno cristiano d'Etiopia spediva navi mercantili dal porto di Adulis, verso l'India, per poter scambiare fra loro i prodotti africani, come incenso, cassia, smeraldi ed avorio, e le merci indiane. Si aperse così una nuova via al commercio fra l'Oriente e l'Occidente, perchè i mercatanti bizantini poterono recarsi, e si recavano infatti parte per Aila, parte per Alessandria, nell'Etiopia, allo scopo di acquistarvi merci indiane in cambio di etiopiche; ed alcuni anzi proseguivano sopra navi etiopiche il loro viaggio fino alle Indie.

E la corte bizantina aveva bisogno di merci indiane per soddisfare alle esigenze del suo grande lusso e della non minore mollezza. Gli imperatori non solo amavano per sè le vesti più ricche di seta, ne regalavano ancora ai loro convitati. Per i banchetti che offrivano rendevansi necessari gli aromi e le spezierie. Ogni qual volta un principe barbaro veniva in Bisanzio, riceveva in dono tanto lui, quanto il seguito di lui, stoffe di seta, pietre preziose, pepe ed altri prodotti dell'Oriente. E giacchè abbiamo accennato a doni, aggiungiamo che gli imperatori spedivano sotto questo titolo anche nell'Occidente stoffe di seta per ornamento delle chiese e dei dignitari ecclesiastici, o per favorire lo splendore delle corti principesche.

Ma la seta, come dissi di sopra, preparavasi dai Bizantini e

non solo in Costantinopoli, che anzi la sede proprio di una tale industria trovavasi in Siria, e specialmente nelle città di Tiro e di Berito. E gli abitanti della Siria non erano soltanto fabbricanti di seta, erano pure intraprendenti mercatanti, per cui colla seta portavano nei paesi che visitavano, anche altri prodotti levantini. Gerolamo, il grande padre della Chiesa, li caratterizza come uomini avari, che praticavano tutto il mondo colle loro merci, e non si astennero, per amor di guadagno, di frequentare fra mille stenti e pericoli i paesi dell'occidentale Romano Impero, anche al tempo delle irruzioni barbariche. E quando la dominazione germanica si stabilì nei territori una volta romani, i mercatanti della Siria visitarono più spesso quei paesi. — Lo stesso avvenne, se anche in proporzioni minori, da parte dei Greci dell'Egitto.

I popoli romani soggetti ai Germani erano appassionati per gli oggetti di lusso, che il commercio levantino procurava all'Occidente; quei prodotti, non essendo nuovi per loro, anzi essendo essi per l'addietro abituati al consumo dei medesimi, divennero sempre più ricercati. E se anche in numero limitato, possiamo però immaginarci, che alcuni avranno visitato l'oriente in qualità di negozianti; come sappiamo che moltissimi vi andavano da pellegrini, riportando al loro ritorno con sè prodotti orientali. Del resto è certo che i Bizantini conservarono fino al settimo secolo un'assoluta supremazia commerciale nel Mediterraneo, che loro non potè essere contesa dagli Occidentali. Essi avevano in loro possesso quei territori di costa, dove mettevano capo le strade commerciali dell'Asia. Dominavano infatti sull'Egitto, dove dal Mar Rosso pervenivano le merci levantine, poi sulla Siria, dove giungevano le carovane dai Golfi Persico ed Arabico, nonchè dall'interno dell'Asia.

Egli è chiaro dal fin qui detto che colle relazioni fra l'impero romano d'Oriente e l'Italia, relazioni da noi sopraesposte, questa ultima avrà ritratto non pochi vantaggi nel campo commerciale.

Ma nel settimo secolo i Bizantini perdettero in confronto

agli Arabi le loro più importanti provincie in Oriente per il commercio. La comparsa degli Arabi in sulla scena del mondo portò gravissime alterazioni in tutte le condizioni sociali, ed influi ad alterare pure considerevolmente l'attività commerciale nell'Oriente

A noi interessa di rilevare lo sviluppo ulteriore di questa attività commerciale nella parte che vi ebbe l'Italia, considerando le città che, o consumarono in maggior copia i prodotti orientali, o si prestarono a facilitarne lo smercio.

E qui in primo luogo prendiamo in considerazione **Roma**, accentuando due fatti, e sono: la relazione amichevole fra questa città e Costantinopoli nei primi secoli del medio evo, relazione che appena più tardi ebbe ad alterarsi per le questioni religiose; il grande consumo di aromi e di ricche stoffe che la metropoli cristiana coll'accresciuto splendore nel culto doveva fare, senza che l'industria ancor primitiva dei popoli romano-germanici, ed il suolo d'Europa nella sua limitata vegetazione, potessero soddisfarvi.

Al principio del medio evo, possiamo dirè, che fra tutte le città d'Italia, Roma è la prima e la maggiore consumatrice di prodotti levantini. E deduciamo questo dalle biografie dei papi, particolarmente dei secoli VIII e IX. Durante i quali, se per gli avvenimenti storici nelle biografie stesse abbiamo scarse notizie, per quello concerne i prodotti suddetti possiamo dirle abbondanti. Troviamo in ispecialità presso Anastasio Bibliotecario lunghe liste di doni, che i papi con particolare sollecitudine facevano alle diverse chiese di Roma; doni che tendevano a provvedere il clero, gli altari, le pareti, le statue, di vesti, di cortine, di coperte, di tappeti costosissimi. E se da queste liste vogliamo rilevare la derivazione dei doni stessi, mentre ne troviamo di quelli fatti in Roma, o ritirati dalla Spagna araba, intendiamo pure che a preferenza erano prodotti alessandrini e bizantini. È vero che allora Alessandria e l'Egitto erano sotto la dominazione degli Arabi; ma ciò non ci impedisce di

inferire che molti mussulmani avranno tessuto e ricamato le loro stoffe, senza pensare che l'opera loro dovesse favorire il culto cristiano. Sulle quali stoffe se incontriamo disegnati leoni, elefanti, aquile, faggiani, basilischi ecc. andremmo errati supponendoli animali simbolici cristiani, mentre sono effetto del gusto ornamentale d'oriente, comune agli Arabi ed ai Greci. Soltanto là dove troviamo scene della storia sacra, delle leggende, o croci, dobbiamo ritenere esser quello un lavoro dei Greci. Ora fra le stoffe che adornavano le chiese primeggiano quelle di porpora bizantine, ed i nomi dei singoli arredi e vesti non di raro sono greci, per cui non può esserci dubbio sulla loro origine levantina. E se aggiungiamo ancora le molte perle e le pietre preziose, colle quali praticavasi di adornare gli arnesi ecclesiastici e le croci; la grande quantità di incenso e di altre sostanze aromatiche consumate nel servizio divino, si intenderà di leggieri che non esagerammo dicendo che Roma facesse grandissimo consumo di prodotti orientali.

Nè questo consumo limitavasi alla sola città di Roma, giacchè esercitandosi il culto religioso in tutto l'Occidente secondo quello che faceva la chiesa romana, non di rado ritiravansi all'uopo le stoffe dalla capitale della cristianità. La quale se oggi per altre ragioni è la meta precipua di chi visita l'Italia, nei tempi di cui parliamo veniva per motivi preferentemente religiosi visitata da principi, vescovi, abati, fedeli in generale. E quello che non di rado avviene oggi, tanto più sarà avvenuto allora, molti vescovi, cioè, ed abati avranno comperato là materiali per provvedere del necessario la chiesa loro. Un fatto ci confermi in tale opinione e basti per tutti. Beda, nella sua vita di S. Benedetto abate di Wearmouth in Inghilterra, ci dice, che quando questi fu a Roma in pellegrinaggio, di ritorno portò con sè due pezzi di stoffa di seta di un lavoro inapprezzabile, destinati per la sua chiesa. Che se anche l'abate stesso non li fece servire allo scopo per cui li aveva portati, giacchè per ottenere il possesso di un certo territorio li aveva ceduti al re, la nostra asserzione resta provata medesimamente.

Dobbiamo ancora rilevare che da Roma per mezzo di donazioni molti prodotti orientali si spargevano nell'Occidente. Sappiamo infatti, secondo Jaffè, che l'apostolo della Germania, San Bonifazio, riceveva dagli amici ecclesiastici romani incenso ed altre rare sostanze aromatiche per il culto. Sappiamo inoltre che quegli amici non di rado a quelle materie aggiungevano del pepe e della cannella; per cui dobbiamo dedurre che Roma avesse di questi prodotti pur anco, e che li adoperasse nel condimento dei cibi e nella medicina.

E qui naturalissima si presenta la domanda: Donde mai avrà ricevuto Roma queste spezierie e que' costosissimi prodotti di lavoro greco ed arabo, mentre ci consta che i suoi abitanti non erano punto dediti al commercio? Rispondiamo: la buona relazione fra i papi e gli imperatori d'Oriente, si manifestò non di rado nei ricchi donativi che gli ultimi facevano ai primi, e da ciò una parte delle suaccennate produzioni; la massima però, diciamolo senza riguardo, procuravala il commercio. Ed invero non mancavano mai all'Italia esperti marinai ed intraprendenti mercatanti; e gli uni e gli altri ebbero contatti fin dai primi tempi coi Greci. Il desiderio di guadagno, superiore ai riguardi religiosi, fece sì che non avessero scrupolo di attivare continue relazioni cogli infedeli Arabi, e tanto strettamente da provocare l'ira dei papi. Ci consta infatti che la riprovevole avidità d'interesse trasse pure mercanti cristiani a vendere propri correligionari come schiavi agli Arabi nella Spagna, nell'Africa Settentrionale, e nella Siria. Parecchie volte i fulmini del Vaticano furono lanciati contro i mercatanti cristiani perchè vendevano agli infedeli uomini ed armi; ma pur troppo questi fulmini non riescirono a far cessare questo ignobile mercato. Nè con minore energia si opposero al medesimo gli imperatori. Sappiamo che Carlo Magno ed i pontefici Zaccaria ed Adriano I protestarono energicamente in argomento contro i Veneziani; ma sappiamo pure che questi ardivano di comperare schiavi di ambedue i sessi perfino nella metropoli della cristianità. Senonchè con questa vergognosa

vendita si effettuò certamente anche quella delle merci; e non sarebbe difficile che i Veneziani, in cambio di schiavi, portassero a Roma merci orientali. E queste non saranno state importate soltanto dai Veneziani; lo avranno fatto anche quelli di Amalfi, giacchè visitando anch'essi, come i Veneziani l'Oriente, avevano su di loro, per quello riguardava Roma, il vantaggio di essere molto più vicini.

Vediamo ora quali sono le città d'Italia che durante questo periodo praticarono il commercio verso l'Oriente, ed incominciamo da quelle che si trovavano a meriggio della penisola. Dalle città marittime della Puglia la strada per mare verso il Levante era la più breve. Qui per tale motivo da tutte le parti d'Europa convenivano i pellegrini diretti per Gerusalemme, desiderosi di rimanere meno tempo che fosse possibile a discrezione dell'infido elemento. Si intende facilmente che da questa circostanza avrà guadagnato non poco il commercio. A danno del quale contribuirono dapprima le incessanti guerre ed il continuo cambiamento di dominazione, distruggendo quella pace e quell'ordine, che al suo prosperamento sono indispensabili. I Longobardi dell'interno, e gli Arabi sopra navi della Sicilia contesero per un pezzo il dominio su questa regione ai Bizantini, i quali appena alla fine del decimo secolo poterono consolidarvisi.

La città di **Bari** era la sede dei loro luogotenenti; gli abitanti di questa città, misti a Greci, secondo Petroni, esercitavano il commercio con Costantinopoli. La proibizione fatta dagli imperatori Basilio e Costantino nell'anno 992 ai Veneziani di prendere sulle loro navi cittadini e mercatanti di Bari con mercanzie a danno del greco fisco, ci prova ciò ad esuberanza. Ma i Baresi estesero ancora più a Levante le loro spedizioni. Furono loro le navi che nell'anno 1086 portarono biade ed altre merci in Antiochia, come si rileva dalla narrazione del modo con cui le ossa di S. Nicolò di Mira in Licia vennero portate a Bari nel Maggio 1087. A questo tempo Antiochia era nelle mani dei Maomettani; i Baresi

visitavano però questa città come anche tutta la Siria saracena. Quando Pietro l'Eremita si portò nella Siria ve li trovò, e fu sopra una delle loro navi che egli fece ritorno dal suo pellegrinaggio. Se si volesse stabilire il tempo in cui ebbero principio queste relazioni commerciali, si potrebbe con molta probabilità indicare il periodo dall'842-871 quando Bari fu soggetta ad un sultano arabo. E se appunto questo sultano diede ad un pellegrino francese, al monaco Bernardo, una specie di passaporto per le autorità in Alessandria ed al Cairo, col quale passaporto Bernardo sopra una nave saracena da Taranto si portò in Egitto, non sarà irrazionale il ritenere che anche i cittadini di Bari avranno procurato di ottenere simili scritti dal loro sultano, a vantaggio delle loro navi e negozianti. Ed il sultano, siamo certi, non avrà avuto alcuna difficoltà di soddisfare un tale desiderio dei suoi soggetti, tanto più che eravi per lui prospettiva di guadagno fiscale.

Accanto a Bari vanno ricordate le città di **Trani**, **Brindisi** e **Taranto**, come quelle che ancora prima delle crociate possono aver spedito navi commerciali nell'Oriente. Dobbiamo dire però che l'importanza di queste città divenne maggiore appena più tardi. E non escludiamo in tale riguardo neppure Trani, perchè, qualunque siasi l'opinione intorno all'epoca alla quale appartiene il complesso delle disposizioni di diritto marittimo di questa città, e che porta in testa l'anno 1063, resta sempre vero che prima delle crociate essa non potè dirsi una florida città commerciale.

Sulla costa dell'Italia Meridionale bagnata dal Mar Tirreno troviamo un gruppo di città, delle quali gli abitanti ebbero a distinguersi per intraprese marittime. Queste città sono **Salerno**, **Amalfi**, **Napoli** e **Gaeta**. La prima soltanto era sottoposta a principi longobardi, mentre le altre essendo soggette di nome agli imperatori greci, sceglievansi dal grembo dei loro nobili, i

propri capi. E Costantinopoli lasciò fare fino al punto da non opporsi neanche allora, quando le città stesse ebbero a dichiarare perfino ereditaria la dignità di quei capi da loro scelti. Ne derivò quindi come legittima conseguenza lo sviluppo di un sentimento di vantaggio proprio, di interesse esclusivo. Ed all'effetto noi troviamo quelle città in unione ai Saraceni senza riguardo a chi si sia. Ed i Saraceni, che si trovavano in quelle regioni fin dal principio del nono secolo, intesero il proprio tornaconto in quella unione e la favorirono. E se le città italiane, di cui è qui parola, cercarono di giustificare da prima quell'alleanza come imposta da assoluta necessità, essendo quello l'unico mezzo per salvarsi da altri assalti ostili degli infedeli, la provocarono spontaneamente più tardi per fare in comune delle scorrerie, o per liberarsi così da potenti vicini. L'imperatore Lodovico II ben a ragione, secondo le fonti storiche di quel tempo, si lagnava che Napoli sia divenuta un'altra Palermo, o peggio ancora un'altra Africa, giacchè il suo porto era luogo di rifugio per i Saraceni; era il punto di partenza in tutte le loro piraterie. E Napoli non limitavasi a permettere l'entrata nel suo porto ai Saraceni, dava loro ancora armi, provviste e munizioni, e divideva con essi il bottino.

Le autorità di Salerno, Napoli, Gaeta ed Amalfi si unirono nell'anno 875 coi Saraceni e devastarono il territorio romano. Il pontefice Giovanni VIII ricorse ad ogni mezzo per sventare questa unione non risparmiando all'uopo nè minacce, nè promesse. Le sue parole trovarono ascolto dapprima presso il principe Waifaro di Salerno, il quale si separò anche dalla lega. Per ottenere ciò dagli altri, il pontefice sapendo infruttuose le scomuniche, dovette servirsi di mezzi che minacciavano i loro interessi. Infatti egli fece sapere agli Amalfitani, che persistendo essi nell'unione cogli infedeli, avrebbe fatto chiudere tutti i porti cristiani, dove erano solite di approdare le loro navi mercantili. Ed a fronte di queste misure ci volle più di mezzo secolo ancora prima che si potesse mettere assieme un'esercito greco-

italiano per impedire le scorrerie dei Saraceni. Nell'anno 916 i duchi di Napoli e di Gaeta, che poco tempo prima erano nella miglior relazione coi Saraceni, si associarono a quelli che erano destinati a combatterli.

E qui domandiamo noi: A che cosa deve attribuirsi questa ostinazione da parte di Napoli, Gaeta ed Amalfi, di conservarsi amici i Saraceni? Non si erra dicendo che la causa unica erano gli interessi commerciali, derivati da relazioni che abbiamo ogni ragione di ritenere esistessero intime. E tale esistenza si deduce da un fatto storico speciale. Il principe longobardo Siccardo di Benevento essendo in guerra con Napoli, conchiuse con essa la pace nell'anno 836. Ora fra le condizioni di questa pace havvi quella che i Napoletani non potessero nè comperare, nè vendere oltremare nessun longobardo; e ciò chiaramente ci dimostra che facevano perfino mercato di uomini coi paesi maomettani, dai quali, al ritorno nella loro patria, avranno senza dubbio riportato i più importanti prodotti.

I mercatanti di Amalfi si trovano già nell'anno 870 in relazione di attivo commercio cogli Arabi. E questo rileviamo dal seguente fatto. Quando nell'anno 871 Maometto Ibn Ahmed volle far assalire dal suo generale Abdallah la città di Salerno, un'africano che dovea gratitudine al principe Waifaro, ne lo avvisò anticipatamente perchè provveder potesse al pericolo che lo minacciava. E quell'africano si servì all'uopo di un tale Floro di Amalfi, che, assieme a molti altri suoi concittadini, erasi portato in Africa per interessi commerciali, aveva veduto gli apparecchi di quella spedizione mussulmana, senza sapere che fosse destinata a danno di Salerno. Il luogo dove preparavasi la flotta era El-Mehdia, porto commerciale di Kairewan, e residenza dei principi. E questo commercio cogli Arabi dell'Africa settentrionale avrà facilitato e promosso quello degli Arabi più lontani dell'Egitto e della Siria. Infatti cento anni più tardi, cioè nel 973, un contratto di cambio fra mercatanti d'Amalfi in Salerno, ci indica le loro relazioni coll'Egitto, giacchè si rileva la circo-

stanza che il contratto stesso non potè essere confermato, se non al ritorno di un interessato dal viaggio che avea intrapreso in Cairo.

E mentre adunque fino dal X secolo gli abitanti di Amalfi avevano relazioni commerciali con Alessandria e col Cairo, i territori dell'Impero Greco in tutta la loro estensione, erano aperti ad ogni negoziante di Amalfi. La città veramente non ebbe nessun governatore da Bisanzio; sceglievasi anzi i propri capi (Dogi perfino) fra i più distinti cittadini, ma riconosceva però fino all'anno 1073 la supremazia dei greci imperatori. E questi non gliela facevano pesare di certo, giacchè accontentavansi di conferire dei titoli vani alle autorità della città. Questa dipendenza politica, per quanto problematica, occasionò il servizio di molti cittadini di Amalfi nell'esercito imperiale. E molti di loro per ragioni di commercio visitavano Costantinopoli non solo, ma vi si fermavano, avevano là luoghi di vendita, formavano fra loro una confraternita religiosa. Furono gli Amalfitani quelli che in unione ai Veneziani importavano merci greche in Occidente; quelli che sapevano acquistare e mettere in commercio quelle stesse stoffe di seta rossa, delle quali era severamente vietata l'esportazione.

Tutto quello che sappiamo delle relazioni di Amalfi con Bisanzio, colla Siria e coll'Egitto durante gli ultimi quarant'anni, che precedono le crociate, tutto si lega alla storia di una sola famiglia, che doveva essere fra le più ricche e le più nobili della città. E questa è quella famiglia che ripete le proprie origini da un tale Conte Mauro. Due individualità sono per noi importanti: Mauro cioè, e suo figlio più vecchio di nome Pantaleone. Tutti e due ebbero importanti relazioni con Costantinopoli, vi tennero, secondo Aimè, casa ben fornita, e Pantaleone ebbe dagli imperatori bizantini il titolo di patrizio e di console. Ed egli si prestò a loro vantaggio nelle lotte che ebbero coi Normanni. Sappiamo infatti che si portò personalmente da Onorio II negli anni 1062-63 perchè questi ed i tutori di Enrico IV conchiudessero un'alleanza con Costantino X a danno dei Normanni.

E con queste sue prestazioni sta in perfetta armonia il fatto, che suo padre ebbe ad accogliere nella loro casa in Costantinopoli il duca Gisolfo di Salerno, il quale erasi portato in quella città sotto finte spoglie di un pellegrino diretto per Gerusalemme, all'unico intento di indurre il greco imperatore ad una guerra contro i Normanni. Queste agitazioni non valsero però ad impedire che sempre più si estendesse e si rafforzasse la dominazione normanna, al che contribuì non poco la patria stessa di Pantaleone, essendochè dapprima spontaneamente si diede a Roberto Guiscardo, e poscia lo aiutò nella presa di Salerno.

Pantaleone fu più fortunato nell'operosità sua su di un'altro terreno. Animato da zelo religioso, egli faceva ricchi donativi alle chiese ed ai chiostri dell'Italia Meridionale. E questi donativi consistevano particolarmente in porte di pregiato lavoro che faceva fare dai più famosi intagliatori costantinopolitani. Una siffatta porta mandò prima per la cattedrale di Amalfi, poi per la famosa chiesa di S. Paolo fuori delle mura in Roma, ed infine per S. Michele sul Gargano presso Manfredonia. E queste pregiate opere artistiche bizantine, collocate tutte in luoghi molto frequentati, dovevano esercitare una grande e benefica influenza sulle arti: dovevano essere desiderate. Infatti l'abate Desiderio di Monte Cassino appena ebbe vedute quelle di Amalfi, ne ordinò eguali per la sua chiesa, che furono fatte in Costantinopoli e pagate da Mauro padre di Pantaleone. E quando Desiderio intraprese più tardi la grande fabbrica del chiostro, fece venire parecchi artisti greci e saraceni da Costantinopoli e da Alessandria, adoperandoli a preferenza nei lavori a mosaico, nei quali superavano di gran lunga gl' Italiani. E finita la fabbrica, quando si trattò di dover provvedere al bisogno di arredi sacri, Desiderio mandò un confratello con danari a Costantinopoli, gli diede lettere di raccomandazione per l'imperatore, affinchè orefici, gioiellieri e pittori greci gli facessero quei lavori, che non potevano fargli gli artisti indigeni, che lavoravano per il chiostro.

Abbiamo veduto di sopra che Pantaleone ebbe il titolo di

patrizio e di console, e questo accenna certamente ad una posizione sociale importante da lui occupata, ma che non può riguardare la sua patria, sì piuttosto una colonia d' Amalfi in Costantinopoli, alla testa della quale, se anche temporaneamente, egli sarà stato. E l' esistenza di una siffatta colonia è provata dal fatto, che il vescovo Bernardo di Palestina, accompagnando Gisolfo di Salerno a Costantinopoli, ed essendo morto colà, venne sepolto in un chiostro d' Amalfi; in quello cioè di S. Salvatore, oppure in quello di S. Maria da Latina. Ma se esistevano dei chiostri d' Amalfi in Costantinopoli, eravi pure una comunità di colonia. E se si narra ancora che un nobile amalfitano, fattosi monaco di Monte Cassino nell' anno 1084, abbia regalato un pezzo della croce di Cristo preso in Costantinopoli, possiamo dire che anche questi non sarà stato un qualunque unico avventuriero che da Amalfi vi fosse in quella città.

Mauro esercitò la sua pietà anche in Antiochia fondandovi un ospedale, per la manutenzione del quale, spendeva del suo quanto era necessario. E qui senza dubbio Mauro avrà riflesso ai bisogni più che dei crociati, che in numero molto limitato passavano per di là onde recarsi in Gerusalemme, a quello dei mercatanti della sua patria, i quali frequentavano quel grande emporio della Siria. Guglielmo di Tiro ci conferma che gli Amalfitani avevano ancora prima delle crociate propri alberghi nelle città marittime della Siria, e che, vista l' eccellenza dei servizi che prestavano, fossero venuti nella determinazione di averne consimili anche in Gerusalemme. Qui venivano essi molto spesso, sia per esercitare il commercio, sia per visitare il Santo Sepolcro. Ma a render possibile la fabbricazione di detti alberghi od ospitali in Gerusalemme era necessario il consenso del califfo d' Egitto. E giovò ai cittadini d' Amalfi la relazione commerciale che fra loro esisteva da un pezzo e l' Egitto, dove erano ospiti bene accetti, come quelli che provvedevano il paese di quegli stessi prodotti d' Occidente, dei quali fornivano la Siria. — Il Fatimida Billah, quando dei cittadini di Amalfi gli esternarono il desiderio di avere un

albergo in Gerusalemme, ordinò che si assegnasse loro un'area corrispondente al bisogno nel circolo cristiano della città. Così sorse il chiostro di Santa Maria de Latina, il quale venne destinato come albergo per tutti i cittadini d'Amalfi che visitavano Gerusalemme. E, secondo Guglielmo di Tiro, si fabbricò ben presto presso questo chiostro di uomini, un'altro di donne, ospizio anche per le pellegrine di Amalfi; e finalmente un'apposito locale che doveva servire per tutti i pellegrini dell'Occidente. Alle molte spese di tali fabbriche si provvide con quello che i cittadini d'Amalfi nella loro pietà generosamente mandavano a Gerusalemme, o con quello che, andandovi in pellegrinaggio o per affari, personalmente offrivano.

E questo tutto avveniva prima che i crociati conquistassero la Terra Santa. L'anno in cui si fondarono il chiostro e gli alberghi suddetti non può essere anteriore al 1063, essendo che in quell'anno appena i cristiani, i quali vivevano per ogni punto della città, furono separati dal complesso ed isolati nel loro quartiere; non può essere posteriore all'anno 1080, perchè in quest'anno l'arcivescovo Giovanni d'Amalfi, portatosi in Gerusalemme vi trovò due chiostri, che da poco erano stati eretti dai suoi concittadini. Anche la fabbrica dell'apposito locale per i pellegrini in generale dell'Occidente non può essere posteriore all'anno 1080, giacchè in Occidente se ne conosceva l'esistenza fino dagli anni 1083-85. Il quale, perchè ebbe una destinazione più vasta, ben presto a mezzo di doni pii estese la propria benefica operosità, e fu la culla del ricco e potente ordine dei Giovanniti. I due chiostri invece limitati nella loro generosa azione soltanto a quelli di Amalfi, o tutt'al più ai pellegrini o mercatanti dell'Italia, non ebbero la stessa importanza. Comunque sia i mercatanti di Amalfi ebbero così nella saracena Gerusalemme per sè, per i loro connazionali un sicuro rifugio, un luogo proprio dove al bisogno potevano provvedere ad ogni necessità corporale e spirituale.

Da quanto abbiamo veduto fino ad ora possiamo dedurre

che il commercio di Amalfi era vivo nella maggior parte dei paesi situati al Mare Mediterraneo, e che a ragione Guglielmo di Puglia ne' suoi versi ne celebra l'estensione e l'importanza. Possiamo intendere di leggieri come ne derivassero grandissime ricchezze alla città, come sappiamo che nei magazzini dei suoi mercatanti si trovavano in grande quantità le merci le più rare e le più costose, ed in ispecialità le seterie.

Ci consta infatti che l'abate Desiderio di Monte Cassino aspettando la visita di Enrico IV e volendo fargli un presente degno di un'imperatore, scelse all'uopo venti drappi di seta in Amalfi, i quali anche dalla loro denominazione, rivelavano manifestamente essere prodotti dell'industria dei Greci. E se da ciò possiamo trarre una generale deduzione che cioè il chiostro di Monte Cassino riceveva, a mezzo di Amalfi, merci levantine, dobbiamo anche conchiudere che furono gli Amalfitani quelli che provvidero di arredi di seta bizantini ed africani, di candele del Cairo, il chiostro filiale di quello, S. Salvatore presso Chieti. A completare l'attività commerciale di Amalfi ricordiamo qui infine quello che accennammo già prima, cioè che Roma a suo mezzo molto probabilmente avrà ricevuto stoffe ed altri prodotti orientali.

Amalfi pur troppo non fu però al caso di conservare quella politica costituzione, che in modo speciale ebbe a favorire i suoi commerci. Infatti questa città godeva dapprima piena autonomia in tutte le questioni interne, mentre del resto solo di nome dipendeva dall'impero greco. Ma il suo piccolo libero stato venne tosto minacciato ed oppresso da potenti vicini. Il penultimo principe longobardo, Waimaro IV di Salerno, prese Amalfi nell'anno 1039. I cittadini desiderosi di libertà se ne liberarono tosto uccidendolo; non ne ebbero però grande vantaggio. Il figlio di Waimaro Gisolfo ne vendicò la morte, e ristabilì la sua autorità in Amalfi, ve la esercitò con maggior crudeltà. La città sentendosi troppo debole per opporglisi con successo, chiamò in proprio aiuto il duca dei Normanni, Roberto Guiscardo, il

quale venne e nel 1076-77 cacciò Gisolfò. Amalfi con tutto ciò non ebbe altro se non un cangiamento di giogo; essa perdette per sempre le sue repubblicane istituzioni, la sua libertà, e divenne parte integrante del regno normanno. Queste mutazioni nella vita pubblica contribuirono a danneggiare non poco il commercio levantino della città d'Amalfi.

I Normanni, come ben sappiamo, erano acerrimi nemici dei Greci, e non contenti di averli scacciati dall'Italia, diressero i loro assalti contro la Grecia stessa. Gli Amalfitani erano ora soggetti ai nemici dell'impero bizantino, il quale certamente non li potè più aver cari come per il passato, e ragionevolmente cercò di favorire a loro danno il commercio dei Veneziani. Dobbiamo anzi interpretare come una sanguinosa umiliazione l'ordine che l'imperatore Alessio Comneno nell'anno 1082 ebbe ad emanare, che ogni cittadino di Amalfi, il quale possedesse in Costantinopoli od in altra parte del suo impero locali per vendita, fosse obbligato a pagare una contribuzione annua alla chiesa di S. Marco in Venezia. E se fino a quel momento potevano considerarsi come rivali le due città nell'operosità commerciale nei territori dell'impero greco, da allora in poi, in virtù di quella disposizione, Amalfi venne ridotta in condizione di soggetta a Venezia. La disposizione stessa mostrò chiaramente ad Amalfi che la sua stella cominciava a tramontare, mentre sorgeva luminosa quella di Venezia.

Sembra che anche la città di **Gaeta** abbia preso qualche parte al commercio col Levante. La morte di un suo concittadino avvenuta in Costantinopoli nell'anno 1054, che probabilmente sarà stato là domiciliato per ragioni di commercio, ci fa ritenere attendibile la nostra ipotesi.

Volgiamo lo sguardo all'Italia Superiore. Qui in primo luogo per quello concerne l'attività commerciale vanno ricordati i **Veneziani** dei quali già Cassiodoro ebbe a dire che colle loro

navi visitavano vastissimi territori al mare. I loro antenati, fuggendo dal furore delle popolazioni migranti, trasportarono ogni avere dalla terraferma sulle isole vicine. Un canale stretto se vogliamo separava queste isole dalla terraferma; era però bastante per proteggerli e salvarli dalla confusione in cui vivevano le altre parti d'Italia, e per facilitare loro lo sviluppo di una vita politica e sociale tutta propria.

I dominatori dell'Italia Settentrionale non mancarono di approfittare delle occasioni propizie per stabilire la loro autorità su quelle isole, tanto più che nellè medesime eravi sempre un partito favorevole alla loro dominazione. Eravi però sempre anche un partito a loro avverso, che, essendo rimasto ognora in prevalenza, mantenne senza interruzione l'attaccamento agli imperatori bizantini. E questi, avuto riguardo alla lontananza di Venezia, ed al pericolo che i suoi cittadini potessero darsi in braccio ai dominatori dell'Italia Superiore, non facevano punto pesare il loro dominio. Tanto è vero che Narsete, pervenuto colla sua armata ad Aquileia, e non restandogli libera altra via che quella per mare, comparve a Rialto e pregò i tribuni di offrirgli le navi necessarie per il trasporto delle sue truppe, promettendo in compenso di costruire due chiese, una dedicata a S. Teodoro e l'altra a S. Geminiano. I tribuni accondiscesero alla sua domanda, e Narsete, debbellati i Goti, mantenne la sua promessa edificando le due chiese, che ora non esistono più.¹⁾

I dogi, che troviamo fino dall'anno 700, e che stavano alla testa del comune, venivano scelti già da bel principio dai cittadini, e confermati soltanto dagli imperatori bizantini. I quali appunto perchè nell'amministrazione interna poco si ingerivano, potevano impartire ordini nelle questioni esterne, che i Vene-

¹⁾ Storia Veneta espressa in centocinquanta tavole da Giuseppe Gatteri, illustrata da Francesco Zanotto — Venezia, Giuseppe Grimaldo 1860. — Di questa opera havvi anche una pregevolissima traduzione in lingua tedesca fatta dal Cav. Gustavo de Tschabuschnigg, presentemente i. r. Segretario Presidenziale presso il Tribunale di Appello in Trieste.



ziani eseguivano fedelmente. E gli imperatori bizantini in caso di guerra approfittavano della potenza di Venezia, la quale unita ai Greci combatteva con loro nei vari conflitti, che spesso dovevano sostenere contro gli Arabi nell'Italia Meridionale e nella Sicilia.

Venezia, posta in mezzo a due stati, dei quali uno la teneva in apparente dipendenza e l'altro inutilmente cercava di sottometterla, di anno in anno andò sempre più sviluppando la sua vita autonoma, e precedette in tale riguardo di gran lunga tutte le altre città dell'Italia.

Nè da queste circostanze la sua popolazione trascurò di trarre i maggiori vantaggi nel campo commerciale. Venezia tanto per la sua posizione geografica, quanto per il suo sviluppo storico, era destinata a divenire il mezzo di congiunzione commerciale fra i popoli romano-germanici e l'Oriente. Ed in questa sua missione può dirsi che ambedue i partiti, i quali esistevano nella città, contribuivano a favorirla. Questi due partiti erano l'italiano ed il bizantino, ed essi nelle loro tendenze non presero di mira soltanto le relazioni politiche, sì ancora le commerciali. E per quello che concerne il partito bizantino diremo, che se desiderava di conservare le politiche relazioni coll'impero greco fino al punto da sottostare al sacrificio di dipendenza da una nazionalità straniera, procurava però in tal modo la massima estensione al commercio veneziano; faceva aprire alle venete navi numerosi porti in Oriente; procurava estesi territori di scalo alle venete merci, e quello che più importava, otteneva si frequentassero i più ricchi mercati per l'acquisto dei prodotti levantini.

Il partito poi a questo avverso, se voleva restare unito e fedele ai dominatori della terraferma, favoriva così anche esso il più vitale interesse commerciale di Venezia. Infatti soltanto a mezzo di trattati di pace, soltanto a mezzo di amichevoli relazioni con quei principi, potevano restare libere le strade ed i fiumi, sui quali le merci dalla terraferma potevano giungere a

Venezia, per essere poi da là trasportate ed inoltrate verso l'Oriente. E viceversa, dagli stessi mezzi dipendeva, se sopra quelle strade le merci levantine potevano essere importate in altra direzione. Ma quanto maggiore diveniva la ricchezza dei singoli e l'importanza del comune, tanto più andava crescendo un altro partito nella città, il quale era formato da quei cittadini di Venezia, che facevano consistere il vero patriottismo nel non voler essere sottoposti nè all'una nè all'altra di quelle due potenze. La plausibilissima tendenza di questo partito fu quella di formare di Venezia un porto libero, politicamente neutrale, in cui si potesse effettuare lo scambio dei prodotti fra l'Oriente e l'Occidente, senza impedimenti di sorte alcuna.

E nel riandare col pensiero il passato del commercio dei Veneziani, diremo che il medesimo già ancora nel secolo dei Carolingi si trovava ad un alto grado di sviluppo. Allora avevano essi i loro depositi mercantili nel civico territorio di Ravenna; visitavano i mercati di Roma, dove per certo non spingevali soltanto la caccia degli schiavi; le loro navi percorrevano le acque fra l'Africa Settentrionale e la Sicilia per trasportarvi merci e viaggiatori; essi infine visitavano spesso la Siria e l'Egitto. Quando l'imperatore greco Leone V l'Armeno (814-820) ordinò un cordone di chiusa per quello riguardava il commercio verso quei paesi, anche il doge di Venezia proibì ai suoi dipendenti di visitarli; e queste disposizioni non avrebbero sicuramente avuto alcun senso, se non fossero esistite già per l'addietro delle relazioni commerciali fra Venezia, la Siria e l'Egitto. Pochi anni più tardi, nel 827 oppure nel 828, sia che quella proibizione fosse stata tolta, o meglio ancora che esistendo ancora, non fosse da tutti rispettata, commerciavano i negozianti veneti in Alessandria e trovarono occasione di portare via il corpo di S. Marco, che doveva divenire il patrono protettore della loro città, ed il quale, se dobbiamo prestare fede alla leggenda della sua traslazione, fino allora era già stato fatto segno di speciale venerazione in Alessandria da parte di quei Veneziani, che frequentavano la città

stessa. La traslazione di S. Marco avvenne sotto il doge Giustini-
niano, a merito speciale dei tribuni Rustico di Torcello e Buono
di Malamocco. Furono essi, che, a fronte del divieto del doge,
si portarono con dieci navi riccamente cariche nel porto di Ales-
sandria, nel momento in cui il sultano aveva ordinato si distrug-
gesse la chiesa dedicata a quel santo. I cristiani ne furono ad-
doloratissimi, ed i due tribuni, che visitarono il sepolcro di
S. Marco, seppero ciò dal monaco Straurazio e dal prete Teo-
doro, i quali proposero loro di portare a Venezia il santo corpo.
I tribuni accettarono l'offerta, ed avuta nelle loro mani la salma,
la trasportarono sulle loro navi, la nascosero fra i cappucci ina-
ciditi e la carne suina, perchè i Saraceni che avevano avver-
sione a tali cose, alla loro vista fuggissero. Così si sottrassero
alle ricerche dei nemici, e pervenuti dopo una burrasca in vista
di Venezia, non si arrischiaron di entrare avendo trasgredito
la legge che vietava ogni commercio coi Saraceni. Fecero perciò
informare il doge della loro trasgressione e del tesoro che por-
tavano con sè. Il doge perdonò l'infrazione di legge, e con tutta
solennità fece approdare le navi, accolse il corpo di S. Marco,
lo depose nella cappella di corte, fino a che si fabbricasse un
tempio conveniente. Egli stesso iniziò la costruzione della chiesa
di S. Marco, che da quel momento divenne il patrono protet-
tore dei Veneziani.

Non possiamo dire con sicurezza quali fossero i prodotti
dell'Occidente che durante questo periodo i Veneziani portavano
ai Greci ed agli Arabi; abbiamo soltanto delle ipotesi in ar-
gomento. Potevano però essere a preferenza fazzoletti da tasca,
legna da costruzione, armi e schiavi. Sappiamo invece con mag-
gior certezza quali prodotti abbiano essi portato con sè dall'O-
riente. Un importante punto d'appoggio in tale riguardo ci è la ben
nota narrazione del monaco di S. Gallo. In essa si legge che una
volta trovandosi Carlo Magno in Italia, una parte del suo corteo,
precisamente in opposizione alla semplicità di lui, comparve in
vestimenta di lusso, che vennero acquistate ai mercati di Pavia.

In questa città infatti eravi un grande mercato, ed i Veneziani vi avevano messo in vendita prodotti di gran pregio del Levante.

Intorno all'origine di quelle vestimenta, il cronista non dice nulla. Dice però che le pelli di ermellino significano una relazione con Constantinopoli, ed a mezzo di questa città, colla Russia, e la porpora di Tiro quella della Siria. Le vesti oscure con figure di uccelli contessute o sopraposte potevano essere lavoro tanto greco quanto arabo-persiano, giacchè quella maniera d'ornamento era nel gusto di tutti e due i popoli. Questo fatto però ci indica dove andassero le merci importate dai Veneziani. Certamente Carlo Magno nell'occasione di un convegno per intendersi coll'imperatore romano d'Oriente, dove trattavasi di stabilire anche i diritti e l'estensione di possesso dei Veneziani, avrà ottenuto per essi il permesso di esercitare nel suo stato il commercio senza ostacoli. Il documento di quanto venne stabilito nel detto convegno non esiste, il suo contenuto si rileva dalle lettere di conferma degli imperatori e dei re, che richiamaronsi a quel diploma di Carlo Magno; lo si deduce anche in parte dalle parole del *Cronicon Altinate* dove è detto: *confirmavit inter Italiae et Venetiae regiones omnia per ordine consuetudinis Marchae dare et negotium habere*. E possiamo dire con sicurezza che l'esercizio del commercio venne concesso ai Veneziani nel suo impero colla condizione però che pagassero le tasse assegnate nei luoghi all'uopo indicati, e nel passaggio dei fiumi.

Di questo vastissimo impero la terraferma dell'Italia Settentrionale era più vicina che mai ai Veneziani; era accessibile ai loro legni fin anco nell'interno, giacchè i due fiumi, il Po e l'Adige, che poco lungi da Venezia hanno la loro foce, serpeggiavano attraverso il paese ed erano da considerarsi come due grandi arterie commerciali. Ed in vero i Veneziani ascendendo il Po, giungevano fino alla città di Pavia, la quale manteneva continue relazioni commerciali colla Francia, colla Svizzera e colla Germania, a mezzo dei passi nelle Alpi del Gran San Ber-

nardo e dello Spluga. In Pavia, che allora avea molta importanza, pare che i mercatanti veneti smerciassero i prodotti che ritraevano preferentemente dal Levante. E mentre per asserire ciò abbiamo dati sufficienti, non potremmo dire se anche Verona, posta sull'Adige, poi il Tirolo, che giace nelle parti superiori di quel fiume, abbiano goduto fino da allora i frutti del commercio che i Veneziani esercitavano col Levante.

Ma il commercio di Venezia coi Greci bizantini divenne sempre più vivo dopo il periodo dei Carolingi, alla qual cosa non poco contribuirono le continue relazioni dei dogi cogli imperatori d'Oriente.

Il vescovo Liutprando di Cremona essendo andato a Costantinopoli in qualità di ambasciatore negli anni 949-50 e 968, ci attesta di aver trovato non soltanto una quantità di Veneziani che erano in servizio nell'esercito, ma di aver osservato anche navi mercantili venete nel porto di quella città. Egli fu anzi testimonia delle pratiche che gli impiegati facevano a bordo nel segnare le merci di seta, che era permesso di esportare, e nel trattenere quelle che per legge non potevano esportarsi. Potè anche accertare quegli impiegati come i Veneziani e gli Amalfitani, a fronte delle disposizioni proibitive, portavano e vendevano in Occidente le più costose stoffe di seta, e particolarmente quelle qualità che per legge nessuno poteva esportare. Questo meglio di ogni altra cosa ci prova come fosse facile o evitare il controllo della visita, o fors'anco corrompere quelli che erano incaricati di farla. E che il commercio di Venezia e la navigazione delle sue navi si effettuasse verso la Grecia spesso e con una certa regolarità, lo deduciamo dal fatto, che i Veneziani si costituirono intermediari nella corrispondenza epistolare fra l'Italia Superiore, la Germania e l'impero greco.

Ma questa circostanza contribuì a far nascere non di rado delle collisioni. Alcune lettere pervenute a quel modo nell'anno 960 alla corte di Costantinopoli, provocarono nella stessa un grande malcontento, che andò a colpire anche quelli che ve le

avevano portate. Queste lettere dalla Baviera, dalla Sassonia e dalla Lombardia erano bene inteso di contenuto politico, e riguardavano la contesa dell'imperatore Ottone I e di Berengario d'Ivrea per il possesso della potenza reale in Italia. I Veneziani assieme a quelle lettere ne avevano portato anche delle altre, e precisamente delle autorità loro, colle quali raccomandavano sè ed i loro sudditti all'imperatore; e questi scritti rimasero senza alcun effetto. Appena venne a conoscenza di ciò il doge Pietro Candiano IV, proibì tosto che quelle lettere ulteriormente si portassero, affinchè i Veneziani non dovessero offrire alcuna occasione di disgusto alla corte di Costantinopoli, del favore di cui tanto abbisognavano i mercatanti di Venezia. Ordinò quindi che in seguito, fino a nuove disposizioni, le navi venete non potessero trasportare in Costantinopoli se non gli scritti che il doge nell'interesse della patria avrebbe trovato opportuno di inviare.

Che se da questa circostanza insorsero conflitti fra i Veneziani e Costantinopoli, ben maggiori e più serî potevano derivare dalle relazioni che Venezia aveva coi Saraceni. I mercatanti veneti erano soliti di trasportare oltre al mare armi e legname da costruzioni. Le prime ritiravano essi molto probabilmente dalle officine della Stiria e della Carinzia, ed il secondo dai boschi della Dalmazia.¹⁾

¹⁾ Oggi in molti luoghi di quella provincia non havvi traccia della ricchezza di legnami di una volta; segno troppo evidente e poco confortante di quanto la venisse sfruttata. Basti un fatto per tutti. -- Il monte Mariano, appiedi del quale si adagia in parte Spalato, conserva ancora nella sua punta estrema le rovine di un tempio sacro a Diana, dove Diocleziano rendeva grazie alla dea per il favore concessogli alla caccia nel bosco del monte. E questo bosco, di cui oggi non c'è alcuna idea, esisteva non solo all'epoca di cui parliamo, ma ben anco nel XV secolo. Infatti rilevasi dal "Bollettino di Archeologia e Storia Dalmata, N. 2, Febbraio 1880", che avendo i Religiosi Francescani coll'assistenza di pietosi cittadini nel 1449 fabbricato il convento delle Paludi, che tutt'oggi esiste, venne loro dal Comune accordato il taglio di legna sul monte Mariano per preparare la calce occorrente. Chi presentemente volesse preparare la calce troverebbe pietre all'uopo in abbondanza sul detto monte Mariano, ma invano vi cercherebbe le legna necessarie!

Egli è perciò che non deve punto recarci sorpresa se i bellicosi imperatori della dinastia basiliana vedessero di malocchio che navi e capitani veneti ponessero materiali da guerra nelle mani di quei Saraceni, coi quali erano essi in continua lotta per il possesso dell'Asia Minore, della Siria e dell'isola di Creta. Infatti nell'anno 971 l'imperatore Giovanni Zimisce si lagnò col doge di tali negozianti e capitani minacciando perfino di bruciare le loro navi. Tosto il doge proibì la vendita ai Saraceni di legname da costruzione per navi o per armamenti delle stesse, disponendo per ogni infrazione di legge gravi multe, ed in caso d'insolvenza, perfino la morte. Permise soltanto che si trasportassero e vendessero assi di frassino e di pioppo della lunghezza di cinque piedi, com'anco vasi di legno (scodelle, tazze). Nè si ritenga che tali disposizioni restassero lettera morta, mentre sappiamo che furono tosto messe ad effetto. Eranvi nel porto tre navi, delle quali due stavano in procinto di salpare per El-Mehdia, porto di Kairewan, ed una per Tripoli, ed avendo a bordo merci sulle quali gravitava la proibizione di esportazione, fu loro impedita la partenza, e applicata a danno loro la disposizione di legge in tale riguardo. Dallo scopo che volevano conseguire queste tre navi, non dobbiamo dedurre che lo smercio di legname e di armi avvenisse particolarmente nell'Africa Settentrionale; ed è molto probabile che l'imperatore bizantino non avrebbe badato punto a questo commercio, se i Saraceni dell'Egitto e della Siria coi quali i Greci erano pure allora in conflitto, non avessero ricevuto da Venezia armi e materiali da guerra.

Avrebbe senza dubbio giovato in maggior grado ai Bizantini se i Veneziani fossero stati costretti dalle loro autorità di troncare ogni e qualunque relazione commerciale coi Saraceni, ma gli imperatori greci non ebbero il coraggio di domandare tanto sapendo bene, che una tale pretesa da parte loro, avrebbe incontrato la più viva e la più ostinata resistenza.

I Veneziani erano talmente, a così esprimermi, immedesimati

in quel commercio, che esso costituiva per loro il principale elemento di vita. E se si adattarono ad una parziale limitazione, ciò avvenne per riguardi religiosi. Compresero bene che sarebbe stato agire contro la moralità pubblica se anche indirettamente avessero aiutato gli infedeli, mentre si trovavano in guerra coi cristiani.

Questa limitazione però non toglie che i Veneziani non si proponessero come suprema loro aspirazione quella di rinforzare ed estendere in generale sempre più le loro relazioni coi Saraceni.

Il doge Pietro II Orseolo (991-1009) il quale si era proposto di rendere più splendida e più ricca Venezia, e che a questo desiderio di gloria per sè associava uno spirito progressivo di vedute, fu sollecito nel mandare ambascierie a tutti i principi saraceni, e seppe guadagnarsene il favore. — Nè si intenda già che tutte le corti saracene fossero state da lui ossequiate, come invece si abbia per certo che non vennero trascurate le principesche di Aleppo, Damasco, Cairo, Kairewan e Palermo. Da tutte queste corti le ambascierie venete avranno riportato in patria delle lettere di privilegi, le quali avranno assicurato ai Veneziani di nuovo il miglior accetto presso i Musulmani della Siria, dell'Africa Settentrionale e della Sicilia. Ma Orseolo, mentre faceva queste pratiche verso i principi infedeli, mandò pure messi all'imperatore Basilio II ed a suo fratello Costantino correggente in Costantinopoli, e sollecitò ed ottenne delle facilitazioni di tasse per l'approdo delle navi venete mercantili nei porti de' suoi domini.

In tale proposito sappiamo che dai tempi i più remoti era stato ordinato che ogni nave mercantile veneta, sia che provenisse da Venezia direttamente, sia che vi giungesse da altri luoghi, passando per lo stretto dei Dardanelli per approdar a Costantinopoli, dovesse pagare soltanto 2 solidi. Pare però che coll'andar del tempo questa tassa sotto un pretesto o l'altro fosse stata aumentata, perchè quando dietro l'impulso dell'am-

bascieria di Orseolo, si volle conoscere in argomento la pratica degli uffizi d'imposta, si rilevò che non di rado si domandavano da ogni nave oltre 30 solidi.

L'imperatore, prestando orecchio alle preghiere di quei messi del dōge, ordinò che si cessasse dal pretendere maggior tassa dalle navi venete, e rimise in vigore quella che prescriveva 2 solidi per nave. La tassa per uscita doveva essere più forte, perchè le merci che venivano esportate erano più fine e per conseguenza più costose. Tale tassa venne fissata a 15 solidi per nave, e così pagavansi complessivamente per entrata ed uscita 17 solidi. E siccome questa era una grande facilitazione soltanto a vantaggio dei Veneziani, così era loro severamente proibito di prendere sulle navi cittadini di Amalfi, di Bari, oppure Israeliti, e di dichiararli cittadini propri.

Una infrazione di legge in tale proposito poteva essere seguita dalla perdita di ogni privilegio. E prevedendosi possibile qualche abuso da parte degli impiegati subalterni, onde evitarlo, l'uffizio di controllo e quello della visita per le navi venete fu affidato ad un impiegato superiore, che si sapeva in condizioni tali da non poter esser corrotto. Si stabilì inoltre che le navi senza bisogno non si trattenessero più di tre giorni, dovendo poi ritornare in patria. Nè si ritenga che siffatte concessioni furono fatte dall'imperatore senza pretendere ed ottenere importanti servigi dai Veneziani; a noi basti qui di rilevare che essi in quell'incontro obbligaronsi di trasportare sopra loro navi gli eserciti greci in Italia in ogni tempo, in ogni bisogno. Questo interessante diploma è del Marzo del 992, e pervenne a noi non già in greco, sì invece in latino barbaro e per di più con lacune.

E così a mezzo di amichevoli trattative, condotte a buon termine, venne un'altra volta esteso il commercio di Venezia nell'Oriente. A danno del quale formavano un forte ostacolo le scorrerie per mare dei Croati; ed anche a ciò volle provvedere Orseolo. Egli fece contro di loro nel 1000 una spedizione, e riuscì felicemente a vincerli in una guerra breve, ma gloriosa

per Venezia, alla quale furono ridotti tributari. Per tal modo, com'anco per la spontanea dedizione a Venezia della Dalmazia cosiddetta romana, fino giù a Ragusa, si ebbe essa incontrastato il possesso del Mare Adriatico, attraverso del quale erano obbligati di prendere la loro via verso il Levante tutti i suoi mercatanti. Dopo la spedizione nella Dalmazia, Pietro Orseolo II, radunata l'assemblea nazionale per darle relazione sulla stessa, fu nell'impeto dell'universale giubilo salutato *Doge di Venezia e Dalmazia*; titolo che venne anche ereditato dai suoi successori. Secondo il Lucio, il titolo stesso, stando a quello che dice il Dandolo, l'avrebbe assunto Pietro Orseolo mentre si trovava ancora in Dalmazia. E perchè egli ed i suoi successori lo potessero conservare, eravi bisogno della conferma da parte dell'imperatore bizantino; e questa conferma, infatti gli venne impartita.

Nè furono meno sollecite le pratiche del doge per ottenere libero l'uso dei fiumi e delle strade verso l'interno dell'Italia che stava alle spalle di Venezia.

Noi sappiamo che per sua interposizione Ottone III imperatore germanico rinnovò i vecchi trattati che dal tempo di Carlo Magno in poi molti dominatori avevano fatto a beneficio dei Veneziani. Egli ordinò: *Civitates et loca, per quae soliti sunt discurrere Venetici sive negotia agere nemo illis contradicere praesumat*; per cui anzi tutti i mercatanti di Venezia ebbero presso i principi dell'interno ottima accoglienza, e favorendo essi anche i vantaggi di quelli, efficace protezione.

Egli è perciò che deve riguardarsi soltanto come provvisoria la limitazione del commercio della seta all'unico mercato di Pavia, ed a due altri luoghi che non si possono indicare con sicurezza, che dopo i successori di Pietro II, venne ordinata molto probabilmente da Enrico II. Diciamo provvisoria, giacchè a conservarla per lungo tempo non stava neppure nell'interesse della Germania, la quale doveva anzi desiderare si estendesse più che mai il veneto commercio, perchè a suo mezzo unicamente le pervenivano quei prodotti orientali che consumava.

Lo stesso dicasi della Lombardia, e si aggiunga ancora, che solo a mezzo di Venezia esportavansi fra i loro prodotti quelli, che potevano aver smercio nell'Oriente. E sappiamo che perciò si seguiva con speciale interesse ogni viaggio commerciale di Venezia; e quando perirono nell'anno 1017. quattro sue grandi navi cariche di spezierie, la notizia ne pervenne fino a Merseburg, ed il vescovo Tietmaro non mancò di registrarla, come fatto importante, nella cronaca di lui.

Un notevole progredimento nel commercio veneto si riscontrò dopo che Venezia ottenne speciali privilegi dal Comneno Alessio I, a compenso dei soccorsi che ebbe a prestargli.

Al suo salire al trono, cioè nell'Aprile del 1081, Roberto Guiscardo duca dei Normanni, esperto in ogni arte di guerra, fece preparativi nei suoi porti di Brindisi ed Otranto, per una spedizione, della quale ultimo scopo doveva esser quello di conquistare l'impero bizantino. Alessio ne ebbe a tempo sentore, e quantunque egli stesso non mancasse di corrispondente coraggio, ed avesse a sua disposizione truppe già esercitate in guerra, si diede premura di procacciarsi degli alleati. Alessio aveva tosto compreso che stando una potente flotta a sua disposizione, avrebbe potuto recar danni considerevoli al nemico, sia finchè trovavasi in alto mare, sia dopo che fosse approdato sul territorio greco; una simile flotta anzi avrebbe potuto mandare a vuoto la spedizione. Ora Alessio non disponeva di forze marittime tali da ispirargli fiducia, per cui trovò consulto di indirizzarsi alla repubblica di Venezia, domandandole aiuto contro i Normanni. A tale effetto egli fu largo di donativi che mandò tosto a Venezia, a cui anche in caso di mala riuscita dell'impresa, promise tutto quello che i messi di lei a Costantinopoli domandarono come condizione per il richiesto soccorso.

E se Alessio aveva trovato consulto di rivolgersi a Venezia, questa a sua volta vide favorito il proprio interesse dall'unione con lui. Infatti essa non poteva vedere con indifferenza che cadessero nelle mani dei Normanni Napoli, Bisanzio, le sponde italiane e le greche del Mare Adriatico.

I Normanni, potenza giovane, forte e bellicosa, avrebbero potuto opporre forti ostacoli al suo commercio levantino in special modo; avrebbero potuto, quand'anche avessero soltanto occupato le Isole Ionie, minacciarne l'esistenza. Nè poteva Venezia ingannarsi sulle aspirazioni dei Normanni, dopo quello che le era toccato nell'anno 1075.

Roberto Guiscardo, che ora minacciava l'impero bizantino, aveva tentato in quell'anno di impadronirsi a danno della repubblica delle coste della Dalmazia. Dissi aveva tentato, perchè stabilitosi per qualche tempo a Spalato, Traù e Zara, ne fu ben presto scacciato dal doge Domenico Selvo, il quale, secondo il Lucio, fece promettere alle dette città che i loro abitanti sotto nessun pretesto avrebbero permesso l'approdo ai Normanni, od a stranieri in generale. Da questo si dovrebbe dedurre che una parte dei Dalmati, inclinata a favore dei Normanni, tentasse a loro mezzo di scuotere il giogo veneto. Anche in questo incontro, cioè nella divisata conquista dell'impero greco per parte di Roberto Guiscardo, una flotta di Ragusa combattè a fianco della normanna in suo favore. Egli è perciò che Alessio non ebbe bisogno di molte preghiere per indurre i Veneziani ad un'alleanza. Egli pose loro un termine entro il quale dovevano mandargli i richiesti, aiuti e tre giorni prima che questo termine spirasse, nel Luglio dell'anno 1081, la loro flotta, armata con ogni cura e colla massima sollecitudine, comparve sotto il comando del medesimo doge Domenico Selvo, nelle vicinanze di Durazzo; contro la quale città, detta a ragione chiave all'occidente dell'impero greco, avevano diretto il loro principale assalto i Normanni. La asse-diavano essi già dal giorno 17 Giugno per terra e per mare, e quando comparve la flotta veneta, si impegnò una terribile battaglia navale, nella quale i Veneziani, dopo tre giorni di accanita resistenza da parte dei nemici, trionfarono completamente, ed obbligarono a levare l'assedio della città dalla parte di mare.

Mentre ciò avveniva nelle acque di Durazzo, Alessio veniva alla sua volta con un'esercito terrestre; non le potè però giovare

punto, chè, impegnatosi un combattimento in vista della città, ne fu totalmente sconfitto.

Alessio fuggì dopo la sconfitta ed affidò la difesa della cittadella ad una eletta schiera di Veneziani fra quelli di loro che abitavano in Durazzo. Ma, secondo Anna Comnena, i colonisti Veneziani ed Amalfitani, che per la massima parte componevano la popolazione, incoraggiati dalla recente sconfitta dell'imperatore ed in angustie per un nuovo eventuale assedio, consegnarono la città al duca dei Normanni. I cronisti d'Amalfi sostengono con maggior verità che solo il tradimento di un veneziano facilitasse la presa della città da parte dei Normanni.

E gli storici veneti sono pure d'accordo che soltanto a mezzo di un tradimento Roberto Guiscardo poté rendersi padrone della città. Nella storia veneta Gatteri-Zanotto, si legge che il traditore fu un tale di nome Domenico, al quale era stato affidato il comando della cittadella.

Alessio non volle castigare Venezia per quello che uno o più suoi cittadini avevano mal fatto in Durazzo, e come mandò doni al doge ed ad altri dopo la vittoria navale, così secondo l'accordo compensò la repubblica per il prestatogli aiuto con una bolla d'oro del maggio 1082, in cui concedeva nuovi privilegi. Anna Comnena attribuisce questa concessione della bolla come compenso ad una nuova spedizione, che Venezia ebbe intrapresa in unione ad Alessio contro Roberto Guiscardo nell'anno 1084.

E nella storia veneta Gatteri-Zanotto è detto che il doge Selvo venne deposto appena tornò in patria per una sconfitta avuta da Roberto Guiscardo, ed in sua vece fu eletto Vital Faliero. Questi rinnovò le trattative con Alessio, il quale domandò di nuovo soccorsi alla Repubblica contro i Normanni. Venezia armò le sue navi e le mandò in traccia di quelle di Roberto. Nella primavera dell'anno 1085 si incontrarono le due flotte fra Corfù e Butrinto, ed impegnatasi una terribile lotta, i Veneziani riportarono una completa vittoria sui Normanni.

Singelgasta, moglie di Guiscardo, donna di animo virile, fu quasi fatta prigioniera. Dopo quella battaglia Venezia ebbe da Alessio doni e privilegi in gran numero, e vantaggi incalcolabili per il suo commercio. Il doge Faliero fu ricompensato con titoli luminosi, come lo si deduce dal Krysobolion ossia *bolla d'oro* di quell'imperatore.

L'originale di questa bolla sembra che sia perduto, ma noi ne troviamo intero il contenuto riprodotto più tardi in due diplomi dell'imperatore Manuele e dell'imperatore Isacco.

Se vuolsi prescindere dai ricchi donativi che ebbero le chiese di Venezia, dai titoli splendidi che ebbe il doge ed il patriarca per sè e successori secondo quella bolla, bisogna accentuare il fatto altrove rilevato, che cioè i mercatanti di Amalfi divennero tributari alla chiesa di S. Marco. E quindi si deve riguardare come principale privilegio concesso ai Veneziani quello che in ogni parte del greco impero potessero i loro mercatanti comperare e vendere merci, senza che alcun impiegato portuario o doganale avesse diritto di visitarle, senza che potesse loro imporre qualunque tassa, sia pure la minima in favore dello stato. Egli è quindi che in tale maniera i Veneziani, possiamo dirlo, con un colpo solo eransi costituiti superiori a tutti i loro rivali nel Levante.

E qual numero grandissimo di città marittime stava loro aperto, senza che per l'approdo e per la partenza, senza che per il soggiorno nelle stesse fossero obbligati al pagamento di una qualche tassa!

Era vasto più che mai il territorio che potevano frequentare, senza che nè per l'importazione od esportazione, per acquisti o vendite, fossero astretti di corrispondere ad alcuna imposizione da parte dello Stato.

Egli è adunque molto probabile che da allora in poi i Veneziani avranno dato maggior sviluppo ed estensione al loro commercio coll'impero greco. Tale sviluppo ed estensione erano conseguenza immediata di quel diploma, giacchè mentre in esso

venivano annoverate molte città dell'impero poste al mare, o che dal mare facilmente potevano essere raggiunte, ed indicate come stazioni commerciali aperte ai Veneziani, espressamente si disponeva che non perciò si voleva limitarli alla esclusiva frequentazione delle medesime.

Troviamo infatti che l'enumerazione incomincia colle città di Antiochia e Laodicea nella Siria settentrionale e va fino a quelle della costa meridionale dell'Asia Minore. Nomina le città della Cilicia Mamistra, Adana e Tarso; Attalia della Pamfilia, quindi Chio, Efeso e Focea. E passando poscia all'Europa enumera una nuova serie di città in quella parte del greco impero che stava di fronte all'Italia. Troviamo fra queste Durazzo, Avlona, Bonditza e l'isola di Corfù; nel Peloponneso Modone e Corone, Nauplia e Corinto; nella Grecia Media Atene e Tebe, quindi Negroponte, Demetria al golfo di Volo, Tessalonica Crisopoli al di sopra delle foci dello Stimone; le città della Tracia Periteorione, Abido (sul Chersonneso), Adrianopoli, Apro, Eraclea e Silimbria al Mar di Marmara, ed infine Costantinopoli stessa, che qui come in altri luoghi è detta ben a ragione Magalopoli vale a dire città grande.

Si comprende ben facilmente che i Veneziani avranno visitato in seguito più spesso che fino ad ora, ed in maggior numero che per il passato, le piazze commerciali marittime ed i mercati dell'impero bizantino: avranno tratto maggior profitto dai vantaggi loro derivati dal valore dimostrato in guerra. Si comprende pur facilmente che in tale riguardo, visti i privilegi che avevano, nessuna altra nazione poteva contender loro quel primato, che seppero conseguire.

Dopo Venezia, fra le città commerciali dell'Italia Superiore, meritano menzione **Genova** e **Pisa**. I loro cittadini che si costituiscono più tardi potenti rivali dei Veneziani, all'epoca di cui trattiamo non si erano ancora mostrati sul territorio bizantino. Ed infatti, mentre fino dai primi tempi esisteva un vincolo politico

fra Bisanzio e le città di Venezia e di Amalfi, mancava affatto un tale storico legame per Genova e Pisa. Queste due città appartenevano a quella regione d'Italia, dove dominavano i Goti, i Longobardi ed i Franchi successivamente. Ed avendo esse accolto nella vita pubblica l'elemento germanico, posero con ciò un ostacolo allo sviluppo della loro autonomia, giacchè vi si opponeva l'autorità regia potente, rappresentata da conti o duchi, e più tardi sostituita da non meno potenti principi feudatari.

Ancora nell'undicesimo secolo i margravi della Toscana esercitavano la loro autorità in Pisa, sia personalmente, sia a mezzo dei loro rappresentanti i vicecomiti; ed in Genova erano arbitri delle sorti cittadine i margravi della casa obertina. Appena poco tempo avanti la prima crociata, riuscì alla cittadinanza di queste due città di conseguire coll'unione e colla concordia la propria comunale autonomia.

E mentre tanto Pisa quanto Genova dovevano lottare per rinforzare la loro potenza politica contro i signori territoriali, ambedue si trovarono obbligate di superare i più gravi ostacoli nel loro sviluppo di città marittime e commerciali.

Ci consta che non soltanto l'Italia Meridionale fu invasa dai Saraceni; anche le coste toscane e liguri li ebbero ospiti, sebbene punto graditi, e Genova venne da loro nell'anno 935 assalita e saccheggiata. Tale sorte toccò pure e due volte a Pisa, cioè negli anni 1004 e 1011. Non escludiamo la possibilità che le due città siensi rimesse dalle conseguenze funeste di questi singoli assalti, diciamo però che non erano al caso di prosperare compiutamente fino a che gli Arabi erano dominatori delle regioni occidentali del Mare Mediterraneo, dati come erano alla pirateria, e minaccianti quindi ognora la sicurezza dei mercatanti cristiani.

Ed era già molto male che questi nemici della cristianità si trovassero in possesso della Sicilia e delle Baleari, ma sarebbe stato ancor peggio se alle loro ripetute invasioni nella Sardegna, fosse riuscita anche la conquista definitiva di quell'isola. In quel

caso la navigazione della Liguria e della Toscana sarebbe stata oltremodo danneggiata, e resa forse impossibile.

Tale funesta conseguenza ben prevedevano i Pisani ed i Genovesi, per cui e gli uni e gli altri posero in opera tutti i mezzi che stavano a loro disposizione, onde evitarla. Negli anni 1015 e 1016 mandarono essi le loro flotte da guerra in Sardegna, dove un capo degli Arabi di Spagna Mogehid-Ibn-Abdallah-el-Amiri si era da poco stabilito, e ne lo scacciarono. Incoraggiati da questo felice esito, i Pisani assalirono gli Arabi in Africa ed occuparono la loro città Bona nell'anno 1034.

Il fatto è ricordato senza indicazione dell'anno da una iscrizione nel Duomo di Pisa, e l'Amari è d'avviso che alla spedizione abbiano preso parte anche dei legni genovesi e provenzali.

Una spedizione poi ancora più importante venne fatta da loro nell'anno 1087. In quel tempo era signore di Mehdia il principe Temim, il quale impediva la navigazione sul Mediterraneo colle sue piraterie, faceva prigionieri i cristiani e molestava particolarmente i mercatanti di Pisa. Il pontefice d'allora, Vittore III, sollecitò i cristiani, ai quali più interessava, ad una guerra contro Temim; e per dare il buon esempio dal canto suo, mise in piedi una schiera di guerrieri romani sotto il comando di un tale Pantaleone di Amalfi, che potrebbe essere il famoso figlio di Mauro, da noi sopra ricordato.

Il Guglielmotti nella sua Storia della marina pontificia nel medio evo ritiene che Pantaleone abbia in quell'incontro comandato gli Amalfitani, mentre i Romani stavano sotto il comando di un tal Pietro.

Il grosso dell'esercito venne formato dai Pisani e dai Genovesi. Essi conquistarono prima di tutto la città di Zuila, una specie di sobborgo commerciale di Mehdia, poi Mehdia stessa.

Temim si ritirò nella sua rocca; e solo coll'esborso di forti somme di denaro, col concedere la libertà ai prigionieri, e

coll'accettare gravi obblighi verso i vincitori, fra i quali il più importante verso le due città commerciali, quello cioè che le loro navi senza pagare alcun dazio potessero esercitare il commercio nel suo territorio, potè ottenere che l'esercito cristiano si allontanasse. In tal modo riuscì ai Pisani ed ai Genovesi di punire gli Arabi dell'Africa Settentrionale, e di rendersi libera la via per mare al loro commercio.

La cacciata poi dei Saraceni dall'isola di Sicilia era riservata ad un'altra nazione. Ma anche in questo i Pisani non furono semplici spettatori. — Essi frequentavano già da lungo tempo quella isola come pacifici negozianti; ma trattati male dai padroni della medesima, appoggiarono colle loro forze le bellicose imprese del duca dei Normanni, Ruggero, quando pareva che dovesse riuscirgli la conquista della Sicilia. E fu l'impazienza anzi dei Pisani in tale riguardo maggiore che quella di Ruggero. Essi avevano preso di mira prima di tutto Palermo, come quella città, che consideravasi centro di tutta la vita commerciale. — Ruggero avendo limitate le sue forze ed essendo anche altrove occupato, non azzardavasi di assalirla. I Pisani fecero di tutto perchè si inducesse con loro d'accordo all'assalto, e quando videro inutili in tale proposito le loro sollecitazioni, vollero farlo da soli. Infatti nell'anno 1062 irruperono colla flotta nel porto di Palermo, spezzarono la catena di difesa, si impadronirono di alcune navi saracene con ricchi carichi, posero truppe a terra, che in un combattimento riuscirono anche vincitori, ma non poterono conquistare la città. — Anche di questa spedizione rende testimonianza un'iscrizione nel Duomo di Pisa. — Trascorsero però altri dieci anni ancora prima che la città di Palermo e la Sicilia tutta fosse ridotta in potere dei Normanni.

E fu di massima importanza per tutte le nazioni navigatrici dell'Europa, l'introduzione ed il consolidamento di un dominio cristiano nell'isola di Sicilia. Qui infatti si aperse loro un paese, che non solo conservava la sua antica fama di granaio, ma per l'influenza lungo tempo esercitata dagli Arabi, offriva ancora

molti rari prodotti naturali ed industriali, come zucchero, datteri, cotone e fabbricati di seta.

Appena che i Normanni vi ebbero stabile possesso, seppero tosto quelli di Amalfi, di Genova e di Venezia ottenere dai loro re il permesso di accedere all'isola, di istituirvi delle fattorie; così che quei prodotti sulle loro navi e nei loro magazzini divennero comuni.

Ed il consolidamento del dominio normanno è in altro riguardo pure interessantissimo. — Il commercio marittimo fra la Spagna, la Francia Meridionale e l'Italia Occidentale da una parte, il Levante e l'Africa Settentrionale dall'altra, impegnava precipuamente la Sicilia, che si trovava proprio in mezzo fra i due complessi. E si comprende bene che il fatto di un dominio cristiano facilitava di molto l'approdo a Trapani, ed il passaggio dello stretto di Messina, che da una e dall'altra parte non presentava elementi ostili. Lo stesso dicasi per la fermata nelle città di Messina, Catania e Siracusa dopo che i re normanni con lettere di privilegio assicuravano ai mercatanti un buon accetto, ed i consoli delle rispettive nazioni, com'anco i loro concittadini, che qui erano stanziati, venivano agli stessi favorevolmente incontro.

Ma ritorniamo in chiusa al commercio col Levante.

I negozianti di Pisa e di Genova non avevano tutti aspettato che la vittoria dei Normanni facesse completamente sicura la strada per il Levante. E se troviamo infatti che il principe Gisolfo di Salerno (1052-1077) nella sua insaziabilità non di rado depredava le navi mercantili pisane e genovesi, che passavano per Salerno, deduciamo senz'altro che quelle navi passavano per lo stretto di Messina, onde portarsi nella Siria e nell'Egitto.

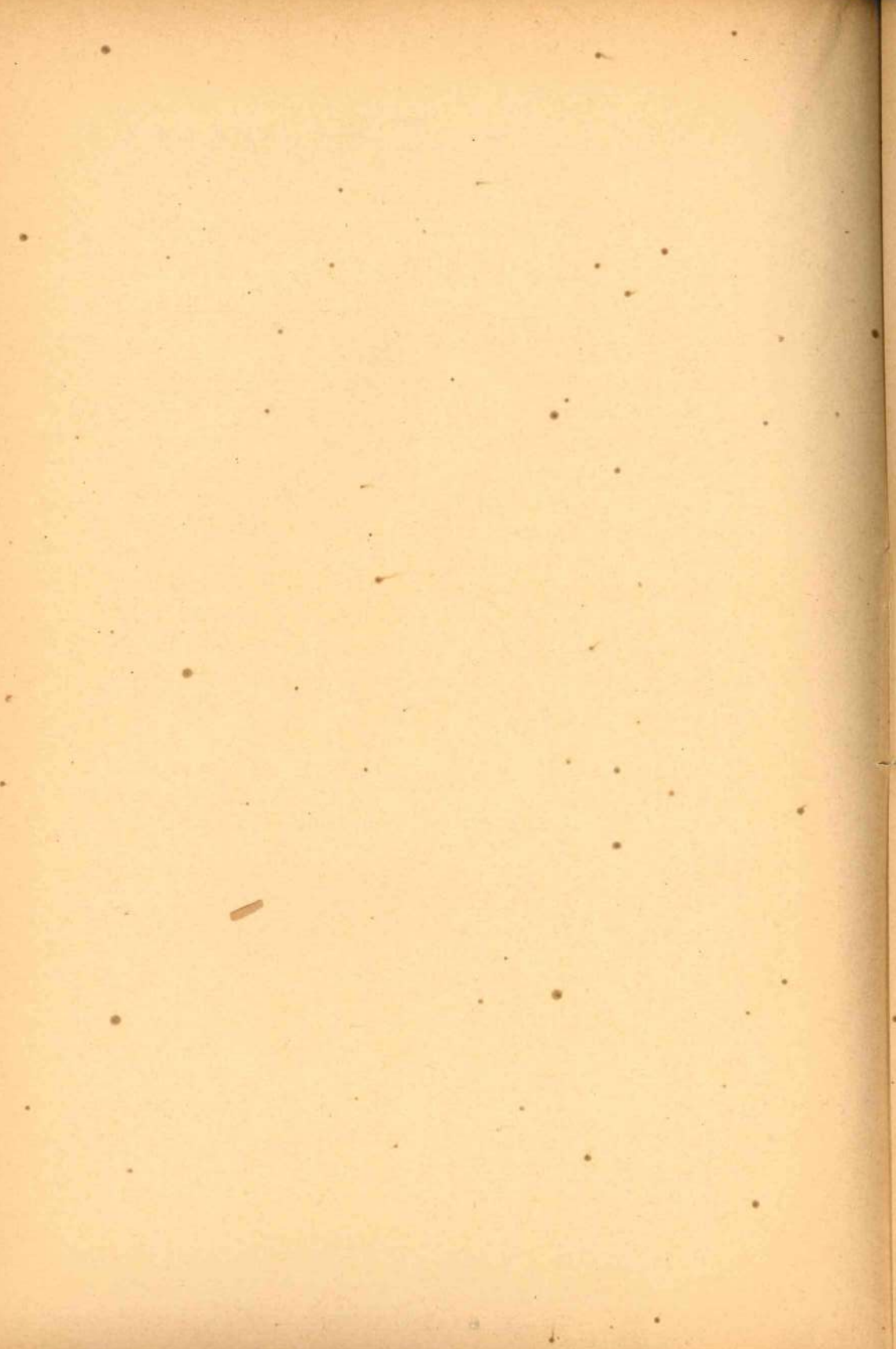
Per quello concerne i Genovesi sappiamo dalla testimonianza di un pellegrino inglese, che in questo tempo avevano relazioni commerciali colla Palestina. L'abate Ingolfo di Croyland, quando ebbe effettuato nell'anno 1065 in primavera il suo pellegrinaggio a Gerusalemme, potè da Jaffa ritornare in Europa sopra una nave genovese mercantile.

Anche Goffredo di Buglione, quando prima di intraprendere la crociata ebbe pellegrinato in Palestina al Santo Sepolcro (1094 op. 1095) col conte delle Fiandre e con altri signori, potè trasportarsi fino ad Alessandria su d'una nave genovese che si chiamava "La Pomella", e sulla stessa anche ritornare più tardi in Europa.

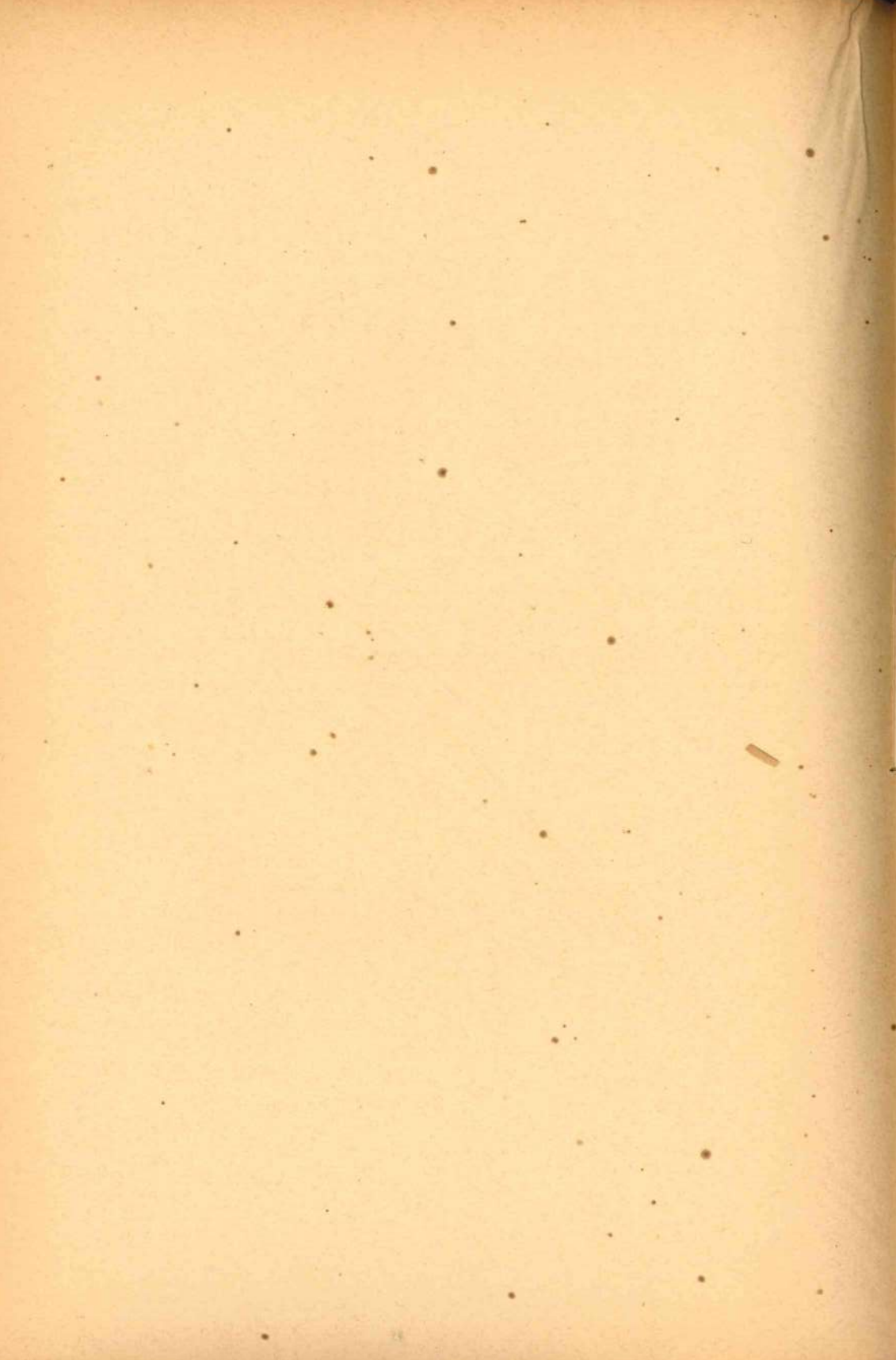
Però mentre questi singoli fatti ci fanno credere che già al tempo di cui parliamo anche Genova e Pisa forse avranno avuto delle relazioni coi paesi d'Oriente, possiamo asserire che una viva compartecipazione di ambedue le città al commercio levantino incomincia appena al tempo delle crociate.

Prima di queste gli Amalfitani ed i Veneziani spiegaronò in proposito una più attiva e più estesa operosità; a loro l'Italia particolarmente dovette il godimento dei prodotti dell'Oriente, che contribuirono tanto ad ingentilirvi ed a rendervi più agiata la vita, per modo da provocare i lamenti dei rigoristi; a loro infine il vanto di essere stati la prima origine di derivazione ed il mezzo più potente per cui quei costosissimi prodotti furono conosciuti ed in seguito ritirati esclusivamente quasi dai popoli romano-germanici.

B. Mitrović.



NOTIZIE SCOLASTICHE



I.

CRONACA DELLA SCUOLA.

Durante le ferie autunnali l'istituto occupò i locali del nuovo edificio per esso appositamente eretto. Con tale opera l'Inclito Municipio continuò a rendersi sempre più benemerito della pubblica istruzione. L'edificio corrisponde pienamente ai bisogni, al decoro ed all'importanza della scuola. — Forma una isola, ed ha il prospetto sulla via dell' Acquedotto, la faccia posteriore sulla via Giotto, e le laterali su quelle dei Bachi e Dobler. Sopra un pianterreno rilevato s'innalzano altri due piani. I locali sono così distribuiti:

- a) Ufficio del Direttore con anticamera.
- b) Sala dei Professori e delle conferenze con anticamera.
- c) 12 stanze assegnate alle singole classi ed alle rispettive parallele.
- d) Per il Disegno. —
 - 1. Due grandi sale.
 - 2. Una stanza per il disegno dal gesso.
 - 3. Una stanza per la plastica.
 - 4. Una stanza per la custodia degli esemplari e dei gessi.
- e) Per la Fisica. —
 - 1. Un auditorio.
 - 2. Due stanze per il gabinetto.
 - 3. Uno stanzino per le pile elettriche.

- f) Per la Chimica. — 1. Un uditorio.
2. Una stanza per il gabinetto.
3. Laboratorio per il Professore.
4. Laboratorio per gli alunni.
5. Uno stanzino per la distillazione dell'acqua.
6. Uno stanzino per lo sviluppo dell'idrogeno solforato.

- g) Storia Naturale. — 1. Un uditorio,
2. Due stanze per il gabinetto.

h) Un'aula per gli esami di maturità.

i) Una stanza per la biblioteca dei Professori ed un'altra per quella degli alunni.

l) Oratorio.

m) Laboratorio per il meccanico.

n) Stanzino per riporre le carte geografiche ed i corpi geometrici.

o) Abitazione del Direttore e di tre inservienti.

Venne quasi per intero rinnovato il mobiliare.

Tutte le classi furono fornite di tre file di panche a due posti con fusto di ferro e sedile a cerniera. Le stanze destinate all'insegnamento della fisica e della chimica hanno panche a gradinata in forma di ferro da cavallo. — L'illuminazione a gas è diffusa per tutte le stanze e per i corridoi. — L'acqua pure è distribuita così da corrispondere a tutti i bisogni: e laboratori, e uditori, e sale da disegno, e corridoi e cessi sono forniti di robinetti per l'acqua. — Al riscaldamento durante l'inverno viene provveduto da 25 stufe.

L'istituto possiede inoltre un orologio elettrico regolatore secondo Hipp, che non solo dà moto a quattro orologi secondari convenientemente distribuiti nell'interno dell'edifizio, ma fa suonare anche quattro sonerie elettriche ogni ora ed al principio ed alla fine dei 10 minuti concessi qual riposo agli scolari.

Anche quest'anno le frequenti e talvolta lunghe malattie di qualche Professore cagionarono gravi disturbi e difficoltà. Dopo il principio del secondo semestre il Prof. Baldo ottenne dall'Incito Municipio per ragioni di malattia un permesso sino alla fine dell'anno scolastico. Venne surrogato dal sig. Adriano de Merlato, Assistente alla cattedra di chimica nell'i. r. Accademia di Commercio, abilitato all'insegnamento di questa materia nelle

scuole reali superiori. — Ai primi d' Aprile s' ammalò gravemente il Prof. Costa, nè potè riprendere l' insegnamento per quest' anno. Il suo orario fu distribuito fra i Prof. Miagostovich, Mitrovich, Mussafia, Pastrello e Scorlich.

S. E. il Sig. Luogotenente Barone de Pretis accompagnato dall' Onorevole Sig. Ispettore scolastico Ernesto Dr. Gnad, onorò di sua presenza questa scuola il dì 7 Luglio, assistette alle lezioni in parecchie classi, e visitò le sale da disegno e tutti i gabinetti.

In fine la Direzione è lieta di ricordare che anche questo anno gli Illustrissimi Signori Barone Giuseppe Morpurgo e Cav. Giovanni Economo, come pure la Spettabile Società Triestina di Ginnastica elargirono, come per lo passato, i soliti sussidi per gli scolari poveri, e quindi rende loro le più sentite grazie. E queste vanno pur rese ai Signori A. Margutti, L. Mauroner, L. Chiozza, R. Gessi, F. Allegranzi, G. Polley e R. Kossovich per i doni fatti al Gabinetto di Storia naturale.

II.

CORPO INSEGNANTE

N. progr.	Cognome e Nome	Titolo	Materie	Classi	Ore settimanali	Capo classe	Annotazioni
1	Vlakovich Nicolò	Direttore effettivo	—	—	—	—	
2	Agujari Tito	Professore effettivo	Disegno a mano	II B — VII	24	—	Impartì pure istruzione nella scuola di disegno festivo - domenicale nella sezione d'ornato.
3	Antonj Giovanni	Maestro effettivo	Calligrafia	I A — II B	8	—	Inoltre assistente al disegno geometrico.
4	Baldo Giovanni	Professore effettivo	Chimica Fisica	IV — VII IV	14	IV I Sem.	Insegnò inoltre chimica analitica agli allievi dei due ultimi corsi superiori: 6 ore alla settimana. V. Cronaca.
5	Bertagnolli Emmanuele	dto.	Aritmetica Geometria e relat. disegno Geometria descrittiva Matematica	I B I B VII V	16	I B	
6	Costa Alfonso	dto.	Geografia Storia e Geografia Lingua ital.	I C VI, VII III A, B	18	III A I Sem.	V. Cronaca
7	Covrich Matteo	dto.	Geometria e relat. disegno Fisica	II A, B III A, B VII	18	—	
8	Depase Giuseppe	dto.	Aritmetica Fisica	II A, B III A, B, VII	18	II A	
9	Hamerle Stefano	dto.	Aritmetica Matematica Lingua ted.	III A, B IV, VI I A	18	III B	
10	Miagostovich Vincenzo	dto.	Lingua ital. Geografia e Storia	I A, II A, B, V I A	18	II B	V. Cronaca
11	Milcovich Stanislao	dto.	Aritmetica Geometria descrittiva Geometria e relat. disegno	I A V, VI I A, IV	17	I A	

N. progr.	Cognome e Nome	Titolo	Materie	Classi	Ore settimanali	Capo classe	Annotazioni*
12	Mitrovich Bartolomeo	Professore effettivo	Lingua ital. Geografia Storia e Geografia	IV VII I B IV, V	17	V I Sem. IV II Sem.	V. Cronaca
13	Mussafia Maurizio	dto.	Lingua ital. » ted. » franc.	VI II A, B V, VI	19	VI	V. Cronaca
14	Pastrello Francesco	dto.	Lingua ital. » ted. » franc.	I B, C I B, VI VII	19		V. Cronaca
15	Peressini Giovanni	dto.	Geometria e rel. disegno Aritmetica Matematica Lingua ted.	I C I C VII I C	17	I C	
16	Scorlich Simeone	dto.	Geografia e Storia	II A, B III A, B	16	III A II Sem.	V. Cronaca
17	Stossich Adolfo	dto.	Storia naturale	I A, B, C II A, B V, VI, VII	19	V II Sem.	
18	Urbach Erminio	dto.	Lingua tedesca	III A, B, IV V, VII	18	VII	
19	Venchiarutti Giovanni	Catechista cattolico effettivo	Religione	I A — IV	16		
20	Merlato Adriano	Professore Supplente	—	—	—	—	V. Cronaca
21	Hermann Giuseppe	Docente straordinario	Disegno a mano	II A	4	—	Imparti pure istruzione nella sezione di meccani- ca nella scuola di disegno festivo-domenicale.
22	Majonica Giuseppe	Catechista israelitico provvisorio	Religione	I A, II A III A, IV	4	—	
23	Guidi Annibale	assistente al disegno a mano	—	—	—	—	
1	Penco Giuseppe	Bidello	—	—	—	—	
2	Peressini Giuseppe	Meccanico	—	—	—	—	
3	Orazio Carlo	Inserviente addetto ai gabinetti	—	—	—	—	

III

PIANO DELLE LEZIONI

durante l'anno scolastico 1879-1880

a) Numero delle ore settimanali assegnate agli oggetti d'insegnamento nelle singole classi.

Numero progress.	Oggetti d'insegnamento	Numero delle ore settimanali nelle classi						
		I	II	III	IV	V	VI	VII
1	Religione cattolica	2	2	2	2	—	—	—
2	» ebraica	1	1	1	1	—	—	—
3	Lingua italiana	4	4	4	3	3	3	3
4	» tedesca	4	4	4	4	3	3	3
5	» francese	—	—	—	—	4	4	4
6	Storia e geografia	3	4	4	4	4	3	4
7	Aritmetica e matematica	4	4	3	3	5	5	5
8	Geometria e disegno geometrico	4	4	3	3	—	—	—
9	Geometria descrittiva	—	—	—	—	3	3	3
10	Storia naturale	3	2	—	—	2	2	2
11	Fisica	—	—	3	3	—	4	4
12	Chimica	—	—	—	3	3	3	2
13	Disegno a mano	—	4	4	4	4	2	2
14	Calligrafia	2	1	—	—	—	—	—
	Somma pei cattolici	26	29	27	29	31	32	32
	Somma per gl' israeliti	25	28	26	28	31	32	32

Materie libere:

Ginnastica — Stenografia.

b) Limiti tenuti nell'istruzione dei diversi oggetti d'insegnamento
nelle singole classi.

CLASSE I.

Sezioni A, B, C.

Religione. Ripetizione dell'intera dottrina cristiana cattolica con ispecial riguardo ai SS. Sacramenti, aggiuntevi le rispettive cerimonie ecclesiastiche nell'amministrazione dei medesimi. Analoga ripetizione della Storia sacra,

Lingua italiana. Proposizione semplice e composta, rilevandone il concetto, la struttura e la varietà. Ortoepia ed ortografia. Parti del discorso, specialmente dei sostantivi, degli aggettivi, dei pronomi, dei verbi regolari ed irregolari. Lettura analizzata di squarci scelti dal libro di lettura. Esercizi in iscritto domestici uno per settimana; compiti scolastici uno al mese.

Lingua tedesca. Dottrina della pronuncia e del leggere; declinazione del sostantivo coll'articolo determinato ed indeterminato. Coniugazione dei verbi ausiliari. Coniugazione debole. Dottrina della proposizione semplice e completa. Nel secondo semestre un compito scolastico al mese.

Geografia. Principi fondamentali di geografia. Nozioni sulla sfera. Definizioni. Lettura delle carte geografiche. Descrizione generale delle cinque parti del mondo. Divisione politica dell'Europa. Studio particolare degli Stati dell'Europa occidentale e centrale: Portogallo, Francia, Belgio, Olanda, Inghilterra, Svezia e Norvegia, Italia, Svizzera e Germania.

Aritmetica. Rappresentazione dei numeri nel sistema decadico. Le quattro operazioni coi numeri interi e decimali, astratti e incomplessi con le abbreviazioni di maggior importanza. Frazioni comuni.

Geometria. Forme geometriche elementari nel piano e loro combinazione. Disegno a mano delle forme geometriche e dell'ornato geometrico elementare.

Storia naturale. Zoologia. Nozioni generali sulla storia naturale. Esposizione sulla struttura e sulle funzioni delle parti principali del corpo umano. Descrizione di quegli animali, che per l'industria, commercio ed economia domestica si rendono più importanti.

Calligrafia. Esercizi dei caratteri inglese e tedesco, secondo il metodo proporzionale del Docente, con modelli propri e con altri scritti sulla tabella.

CLASSE II.

Sezioni A, B.

Religione. Economia divina intorno alla riabilitazione morale dell'uomo. I momenti più salienti della vita di Gesù Cristo; i suoi miracoli. I dommi intorno all'essenza e natura di Dio, di Gesù Cristo, quale promesso Messia e dello Spirito Santo. Dottrina di Gesù Cristo intorno alle virtù ed al vizio; i quattro nuovissimi.

Lingua italiana. Lettura con analisi grammaticale e con opportune riflessioni di stile e di lingua. Ripetizione e completamento dell'etimologia. Compiti domestici uno per settimana e scolastici uno ogni mese.

Lingua tedesca. Dottrina degli aggettivi, dei pronomi e dei verbi. Regole fondamentali della costruzione. Traduzione dei relativi esercizi del *Claus* e frequentissimi esercizi di lingua a voce ed in iscritto. Compiti domestici e scolastici.

Geografia. L'Europa orientale: Russia, Grecia, Turchia e Stati tributari. Riassunto delle condizioni fisiche dell'Europa. Divisione politica dell'Asia. Studio particolare dei singoli Stati. Condizioni fisiche dell'Asia.

Storia. Rivista generale della Storia antica.

Aritmetica. Teoria delle frazioni decimali; le quattro operazioni con frazioni decimali; moltiplicazione e divisione abbreviata. Conversione di misure e pesi con ispecial riguardo al sistema decimale. Metodo delle parti aliquote. Innalzamento alla seconda potenza ed estrazione della radice quadrata.

Geometria e disegno geometrico. Congruenza delle figure piane. Simmetria. Del cerchio, angoli del cerchio. Poligoni regolari, inscritti, circoscritti e stellati. Calcolo delle superficie piane. Teorema di Pitagora. Problemi elementari di geometria costruttiva. Disegno a riga e compasso dei problemi pertrattati. Ornato geometrico.

Storia naturale. *Mineralogia.* Descrizione dei minerali che hanno maggior importanza nella vita pratica. *Botanica.* Organografia e descrizione delle piante più notevoli e più comuni selvatiche e coltivate.

Disegno a mano libera di figure geometriche piane, secondo disegno progettato alla tabella nera accompagnato dalle debite spiegazioni, e di corpi geometrici fatti in filo di ferro ed in legno; cogli allievi più avanzati l'ornamento semplice.

Calligrafia. Esercizi con modelli, o con altri scritti sulla tabella, dei caratteri inglese, tedesco, francese e fractur secondo il metodo proporzionale del Docente.

CLASSE III.

Sezioni A, B.

Religione. La dogmatica fondamentale, cioè l'esposizione delle più importanti verità di fede.

Lingua italiana. Lettura e commento dei brani classici contenuti nel libro di lettura parte III. Ripetizione delle regole grammaticali più importanti; avviamento alla sintassi. Compiti scolastici uno al mese e settimanalmente uno domestico,

Lingua tedesca. Ripetizione delle singole parti del discorso. Dottrina dei sostantivi, degli aggettivi e dei verbi radicali,

derivati e composti. Le regole fondamentali della costruzione. Lettura di vari racconti con relativa versione e spiegazione. Analisi grammaticale. Riproduzione a voce ed in iscritto di facili racconti letti e pertrattati etimologicamente in iscuola. Un compito scolastico al mese.

Geografia. Condizioni fisiche e politiche dell'Africa. Studio particolare sull'Egitto e sugli altri stati mediterranei. Colonie europee. Condizioni fisiche e politiche dell'America. Studio dei singoli stati. Condizioni fisiche e politiche dell'Australia e colonie europee.

Storia. Fatti principali della storia del Medio Evo.

Aritmetica. Ripetizione di quanto venne pertrattato negli anni antecedenti. Estrazione della radice cubica. Rapporti e proporzioni. Regola del tre semplice e composta. Degli interessi semplici ed applicazione dei $\%$ ai conteggi mercantili. Regola di società, di catena e di alligazione.

Geometria e disegno geometrico. Trasformazione e partizione delle figure. Somiglianza delle figure piane. Stereometria sino ai corpi rotondi esclusivamente. Disegno a riga ed a compasso ad illustrazione delle teorie pertrattate e ornato geometrico.

Fisica. Introduzione. Proprietà generali dei corpi. Proprietà particolari dei solidi. Calorico. Magnetismo. Elettricità statica e dinamica.

Disegno a mano. Disegni dell'ornamento piano, disegno a mano libera di figure geometriche secondo le leggi fondamentali della prospettiva dietro modelli di legno; studi di ornamento a chiaro oscuro, e coi più capaci allievi ornamenti con ombreggi all'acquarello ad inchiostro di China.

CLASSE IV.

Religione. La morale cattolica, ossia l'esposizione delle principali verità morali.

Lingua italiana. Lettura di brani del romanzo „I promessi Sposi“ e della Parte IV del libro di Lettura, con osservazioni di

lingua e di stile. Delle lettere famigliari e commerciali. Tropi; figure rettoriche; dello stile e delle sue divisioni; dei principali generi di componimenti in prosa e in poesia. Compiti scolastici e domestici.

Lingua tedesca. Ricapitolazione sommaria delle regole grammaticali trattate. Verbi composti, preposizioni, congiunzioni ed interposti. La costruzione. Analisi grammaticale e logica; traduzioni a voce ed in iscritto dall'italiano in tedesco e viceversa; esercizi nell'imparare a memoria alcune poesie. Lettura con analoga versione ed esposizione a voce in lingua tedesca dei brani letti. Compiti domestici e scolastici.

Geografia. Geografia matematica. Geografia e statistica della Monarchia Austro-Ungarica.

Storia. Fatti principali della storia dell'Evo Moderno.

Aritmetica. Ripetizione della materia trattata negli anni precedenti. Le quattro operazioni fondamentali dell'aritmetica generale. Equazioni di primo grado ad una e più incognite.

Geometria. Ripetizione della materia trattata l'anno precedente. I tre corpi rotondi. Costruzione delle più importanti curve piane, con speciale riguardo alle sezioni coniche. Esposizione grafica delle quattro operazioni algebriche fondamentali, con applicazioni alla trasformazione e partizione di figure piane.

Fisica. Meccanica, Acustica, Ottica.

Chimica. Introduzione alla chimica generale. Nomenclatura delle diverse combinazioni. Parte minerale ed organica.

Disegno a mano. Esercizi nel disegno degli ornamenti di vario stile secondo gli abbozzi eseguiti dal Docente sulla tavola nera; ornamenti complicati all'acquarello, a due lapis in carta tinta; più esercizi di prospettiva.

CLASSE V.

Lingua italiana. Storia della letteratura del trecento e quattrocento; lettura dei prosatori e dei poeti di questi due secoli contenuti nell'antologia del Carrara.

Lingua tedesca. Ripetizione dell'etimologia e pertrattazione più esauriente della sintassi. Esercizi di lingua a voce ed iscritto: traduzioni dal tedesco in italiano e viceversa. Studio a memoria di alcune poesie. Lettura di squarci di prosa con versione ed osservazioni linguistiche. Ogni mese un compito scolastico e vari compiti domestici.

Lingua francese. Lettura. Dottrina dei sostantivi, degli aggettivi, dei pronomi. Verbi regolari e i più importanti fra gli irregolari. Raccolta di voci e frasi secondo il piano. Lettura di molti brani della Antologia del *Pugliese*. Compiti scolastici e domestici.

Storia. Dalle prime età storiche alla caduta dell'impero romano di occidente.

Matematica. *Algebra.* Le quattro operazioni fondamentali. Teoria della divisibilità dei numeri, del massimo comun divisore e del minimo comun multiplo. Teoria delle frazioni comuni e delle frazioni decimali. Teoria delle proporzioni; applicazione alla regola del tre semplice e composta, alla regola di società. Potenze e radici. Equazioni di primo grado.

Geometria. La planimetria.

Geometria descrittiva. Proiezione ortogonale del punto e della retta. Rappresentazione del piano. Problemi relativi a varie combinazioni del punto, delle rette e del piano.

Storia naturale. *Zoologia.* Anatomia e fisiologia animale. Sistemi zoologici. Esposizione sistematica delle specie.

Chimica. Teoria atomica. Parte minerale con speciale riguardo ai sistemi di fabbricazione ed alle applicazioni nella vita pratica. Furono trattati i gruppi dell'idrogeno, dell'ossigeno, dell'azoto, del carbonio, del potassio, del calcio, dello zinco, dell'alluminio e del ferro.

Disegno a mano. Studi secondo gli ornamenti plastici, e, coi più avanzati allievi, esercizi da esemplari più difficili, di foglie ornamentali dal gesso all'acquarello, ed esercizi di figura umana.

CLASSE VI.

Lingua italiana. Carattere generale del cinquecento. Analisi critico-biografica dei relativi autori, ma in ispecial modo dell' *Ariosto* e del *Tasso*. Lettura di parecchi canti dell' „Orlando Furioso“ e della „Gerusalemme liberata“. Carattere generale del seicento. Lettura de' principali autori di questo secolo. Esercizi domestici in iscritto uno per settimana, compiti scolastici uno al mese.

Lingua tedesca. Applicazione dell'etimologia e della sintassi mediante esercizi a voce ed in iscritto. Origine e sviluppo dell'epopea, della lirica e della drammatica. Lettura e commento di brani più difficili contenuti nel libro di lettura. Traduzione a voce ed in iscritto dall'italiano in tedesco e viceversa. Studio a memoria di alcune scelte poesie di migliori autori. Ogni mese un compito scolastico e diversi compiti domestici.

Lingua francese. Verbi irregolari e difettivi. Sintassi del nome, dell'aggettivo, del pronome, del verbo. Teoriche del participio passato, della negazione. Esercizi contenuti nella grammatica di Campana. Lettura dell'Antologia del *Demogeot*. Compiti domestici e scolastici.

Storia. Storia del Medio Evo con particolare riguardo a quella dell'Italia e della Germania. Storia dell'Evo Moderno fino alla pace di Vestfalia 1648.

Matematica. *Algebra*. Equazioni di secondo grado ad una e due incognite con relativi problemi. Teoria ed uso dei logaritmi. Teoria delle frazioni continue ed applicazione della medesima. Cenni sulla teoria degl'immaginari. Equazioni indeterminate. *Geometria*. Trigonometria piana. Stereometria.

Geometria descrittiva. Proiezioni di corpi in varie posizioni rispetto ai coordinati. Sezioni piane de' poliedri e loro sviluppo. Intersezioni reciproche di poliedri. Risoluzione del triedro. Affinità. L'elisse quale affine del cerchio. Teoria generale delle curve piane. Linee curve nello spazio. L'elica del cilindro e del cono. Superficie coniche e cilindriche, sezioni piane delle medesime.

Storia naturale. Botanica. Nozioni preliminari sopra l'anatomia delle piante. Organi fondamentali e derivati. Sistematica, nomenclatura, caratteristica e fisiografia.

Fisica. Proprietà generali dei corpi. Proprietà particolari dei solidi. Statica e dinamica dei corpi solidi, liquidi ed aeriformi.

Chimica. Continuazione della parte minerale, cioè: i gruppi del ferro, del magnesio. Nel secondo semestre fu pertrattata la parte organica e di questa furon prese per esteso le serie dei radicali mono- e polivalenti, nonchè i loro derivati, non tralasciando le differenti preparazioni industriali.

Disegno a mano. Studi di figura umana secondo modelli di gesso; continuazione del disegno d'ornato e studi di oggetti tecnici in prospettiva, ed esercizi all'acquarello in colori.

CLASSE VII.

Lingua italiana. Lettura e commento dell'*Inferno*. Sguardo generale sulle condizioni scientifico-letterarie del settecento ed ottocento. Lettura e commenti di brani scelti dei principali scrittori di questi due secoli e relative notizie biografiche. Compiti scolastici e domestici.

Lingua tedesca. Pertrattazione più esauriente dell'origine e dello sviluppo delle varie specie di componimenti poetici. Sunto della storia della letteratura tedesca con ispecial riguardo agli autori classici dei secoli XVIII e XIX. Lettura con versione ed interpretazione della „*Ifgenia in Tauride*“ di Goethe. Traduzioni in iscritto di alcuni capitoli dei „*Promessi Sposi*“ di Manzoni. Ogni mese un compohimento scolastico e varî compiti domestici.

Lingua francese. Completamento della sintassi. Lettura e traduzione dei brani contenuti nel testo. Storia della letteratura francese del secolo XVIII fino ai nostri giorni. Compiti domestici e scolastici.

Storia. Storia dell'Evo Moderno dal 1700 al 1815. Storia particolare della Monarchia Austro-Ungarica.

Matematica. *Algebra.* Progressioni aritmetiche e geometriche. Calcolo dell'interessi composti e delle annuità. Disposizioni, permutazioni e combinazioni. Teorema binomiale.

Geometria. Trigonometria sferica. Applicazione dell'algebra alla geometria. Geometria analitica nel piano.

Geometria descrittiva. Ripetizione della materia trattata negli anni precedenti. Superficie curve, loro intersezioni piane ed intersezioni reciproche. Piani tangenziali: applicazione alla teoria delle ombre. Elementi di prospettiva.

Storia naturale. *Mineralogia.* Cristallografia. Caratteri chimici e fisici. Sistematica. Fisiografia. Geognosia.

Fisica. Calorico. Magnetismo. Elettricità statica e dinamica. Acustica ed Ottica.

Chimica. Fine della Chimica organica. Ripetizione generale tanto della materia trattata nei corsi antecedenti che della parte analitica.

Disegno a mano. Ornamenti dal gesso più complicati che nella classe precedente, studio di figura e di prospettiva d'oggetti più difficili.

c) Prospetto dei testi adoperati

NOME della materia	C L A S S E						
	I	II	III	IV	V	VI	VII
Religione	Caracismo gr. Guida all'istruzione della religione cattolica del Dr. Schuster		Wappler — Trattato di religione cattolica Vol. II	Trattato di religione cattolica Vol. III	—	—	—
Lingua italiana	Grammatica — <i>Dematio</i> Libro di lettura per le classi del ginnasio inferiore						
	I	II <i>Gozzi</i> Novelle	III	IV <i>Manzoni</i> I promessi sposi			<i>Dante</i> La Divina Commedia.
Lingua tedesca	<i>Claus.</i> — Nuova grammatica della lingua tedesca.						
			<i>Claus.</i> Antologia tedesca Parte I	<i>Prisch.</i> Grammatica della lingua tedesca Parte II	<i>Egger.</i> Deutsches Lehr- und Lesebuch I Th.	I Th.	II Th. I Bd.
Lingua francese	—	—	—	—	<i>Campana.</i> Grammatica della lingua francese <i>Pugliese.</i> Troisièmes lectures françaises	<i>Demogret.</i> Textes classiques de la littérature Vol. I	Vol. II
Geografia e Storia	Vol. I, III	<i>Klun.</i> — Geografia universale Vol. III	Vol. III	Vol. I, II	<i>Pütz.</i> — Rudimenti di Storia Vol. I	Vol. II, III	Vol. III
Matematica	<i>Moenik.</i> — Trattato d'Arithmetica						
Geometria	<i>Moenik.</i> — Elementi di Geometria						
Storia naturale	<i>Pokorny.</i>						
	Zoologia	Botanica	—	—	<i>Schwarda.</i> Elementi di Zoologia	<i>Bill.</i> Elementi di Botanica	—
Fisica	—	—	<i>Schabus.</i> — Principi fondamentali di Fisica	—	—	<i>Münch.</i> — Trattato di Fisica	—
Chimica	—	—	—	<i>Roscoe.</i> Lezioni di Chimica elementare	<i>Tassori.</i> — Compendio di Chimica generale	—	—

IV.

TEMI DI LINGUA ITALIANA

elaborati durante l'anno dagli alunni dei corsi superiori.

Classe V.

1. Descrizione d'un temporale (per lettera).
2. Ritratto del giuocatore.
3. Casa rustica e casa signorile.
4. Il parafulmine.
5. La beneficenza.
6. « annunziatrice degli albori
L'aura di maggio muovesi ed olezza
Tutta impregnata dall'erbe e da' fiori. »
Dante. — *Purg. XXIV.*
7. La tipografia.
8. Il teatro.
9. La novella italiana nel secolo XIV.
10. Coriolano.

Classe VI.

1. È una brutta abitudine quella di molti che riversano sulle circostanze il cattivo esito di una cosa qualunque e di cui essi stessi hanno la colpa.
2. Le tombe presso tutti i popoli ed in tutti i tempi sono una eloquente espressione di fede, di speranza e di amore.
3. Una beata vecchiezza è frutto di una savia giovinezza; questa prepara a quella nobili godimenti.
4. Virtù viva spregiam, lodiamo estinta.
5. I doveri del proprio stato.

6. Non si disprezzi alcuno studio.
7. Degli episodi nell'epopea.
8. Dell'amicizia.
9. La maldicenza.
10. Il denaro.

Classe VII.

1. Importanza dell'osservazione.
 2. La figura di Caronte offre occasione di confronto fra Dante ed i cosiddetti poeti descrittivi; istituite voi pure un tal paragone giustificandolo.
 3. La neve — riflessioni.
 4. La mano dell'uomo.
 5.

. nessun maggior dolore
Che ricordarsi del tempo felice
Nella miseria.
- Dante. — *Inf. Canto V.*
6. Che cosa potrebbe aver detto Annibale ai suoi soldati condotti contro i Romani alla vista d'Italia?
 7. Provate la verità del detto: «Non ogni male viene soltanto per nuocere.
 8. Il canto; sua importanza dedotta dall'influenza che ha sull'animo dell'uomo.
 9. Il perder tempo a chi più sa più spiace.
 10. Fuvvi chi propose come giusta misura del grado di civiltà di un paese, il consumo che in esso si fa del ferro; espongansi gli argomenti più opportuni a sostegno di una siffatta proposizione. (Tema per l'esame di maturità).
-

V.

AUMENTO DEI MEZZI D'ISTRUZIONE

Le spese furono fatte coi seguenti assegni:

per acquisti nei gabinetti e spese d'esperimenti . . .	f. 900
per la biblioteca scolastica	, 150

Fisica.

Catetometro con nonio (39:40 mm.)
Caleidoscopio perfezionato
Specchio di Wheatstone
Prisma acromatico sopra sostegno
Ottometro di Stampfer
Tubo d'interferenza per il suono
Bilancia di torsione di Coulomb
Bacinella e lamina di platino
Martello ad acqua
Crioforo di Wollaston
Modello tutto in vetro di tromba per gl'incendi
Quattro coppie Planté
Astuccio con pesi di precisione: 10 gr. — 1 milligr.
Inoltre tubi di gomma elastica, filo di rame rivestito di seta
ed altro di cotone cerato, vasi, bicchieri, tubi e provini
di vetro, tappi di gomma elastica, bottigliette bolognesi,
tubi capillari, ecc.



Chimica.

Apparati di Kipp e Heumann per lo sviluppo di gas. —
Tubo di condensazione con 3 robinetti per l'anidride

solforosa. — Lamina d'alluminio. — Asbesto in fili. — Pallone di collodio. — Sostegno in ferro per l'apparato di condensazione ed altro per filtri. — Due coni di platino per filtri e filo di platino. — Coltello pel sughero. — Tre mortai, due storte, bacinelle e crogiuoli di porcellana. — Tubi, bicchieri, bastoncini, matracci ed imbuto di vetro. — 36 bottiglie per reagenti con titolo smaltato. — Due cilindri graduati, — Tubi per filtrare di Fresenius e Zulkowsky. — Carta pergamenata De la Rue. — Sei muffole doppie con due viti. — Due pinzette di Mohr.

Storia naturale.

a) Acquisti:

Un alligatore
Una scimmia
100 scatole per i minerali

b) Doni:

Dal Signor *Augusto Margutti*:
Una collezione di uova d'uccelli dell' Africa
Dal Signor *Leopoldo Mauroner*:
Uno scarabeo rinoceronte
Dal Signor *Luigi Chiozza*:
Una raccolta di coniferi per l'erbario
Dal Signor *Romolo Gessi*:
Una conchiglia dell' Africa equatoriale del genere *Aetheria*
Dal Signor *Francesco Allegranzi*:
Conchiglie
Dallo scolaro *Giulio Polley*
Un gufo imbalsamato
Dallo scolaro *Roberto Kossowitz*:
Uno stornello imbalsamato.

Geografia.

Sydow. Carta murale dell' Asia
Letoschek. Tableau der wichtigsten physikalisch-geographischen Verhältnisse

Disegno a mano.

Andel. Ornamentale Formenlehre
Andel. Das polychrome Flachornament: disp. I — 10

Grandauer. Elementar-Zeichenschule

Herdle. Flächenverzierungen: I u. II Abth.

Laboratorio meccanico.

Incudine. — Pietra da mola.

Inoltre legname, chiodi, viti, lamine e cilindri di metalli vari, ecc.

Biblioteca.

a) Acquisti:

Supplemento perenne alla grande enciclopedia italiana. Dis. 170-3

Supplemento all'Enciclopedia di Chimica, diretta da F. Selmi
e compilata da chimici italiani. Dispensa 2-12.

Annuario scientifico pel 1879

Figuier. L'année scientifique Vol. 23

La Natura pel 1880

Il Nuovo Cimento pel 1880

Carl. Zeitschrift für angewandte Elektrizitätslehre pro 1880

Jacobsen. Chemisch-technisches Repertorium pro 1878

Zeitschrift für das Realschulwesen pro 1880

Brown's Dr. H. G. Klassen und Ordnungen des Thierreichs
(Continuazione)

Mente e cuore Anno VII pel 1880

Il litorale. Periodico della Società pedagogico-didattica
pel 1880

Zeitschrift für Mathematik und Physik herausgegeben von
Schlömich, Kahl und Cantor

Oncken. Allgem. Geschichte Abth. 2 — 19

Riess. Abhandlungen zu der Lehre von der Reibungselek-
tricität II Bd.

Günther. Studien zur Geschichte der mathem. und physika-
lischen Geographie. Disp. 4, 5, 6.

Stoppani. Geologia d'Italia. Disp. 18-24

Holtz. Zur Theorie der Influenzelektrismaschine

Prati. Opere. Vol. 5

Carducci. Poesie

Pulci. Morgante

Zelmann. Conversazioni

Passeroni. Il Cicerone. Vol. 6

Dante. La Divina Commedia con rimario e biografia. Padova
1822. Vol. 5 in IV

Shakespeare's Sämmtliche Werke. Vol. 4

Goethe's. Sämmtliche Werke. Vol. 6

b) Doni:

Dall' Incl. Municipio:

Hortis. Studi delle opere latine del Boccaccio.

VI.

PRINCIPALI DECRETI

ricevuti durante l'anno scolastico 1879-1880.

L'Ecc. I. R. Luogotenenza col suo riv. Decr. dd. 21 ottobre 1879 N. 12120/VII stabilisce che la scuola pomeridiana verrà fatta in tutte le scuole medie della città dalle ore 2-4 pom. dal dì 1 Novembre sino all'ultimo di Febbraio e durante gli altri mesi dalle ore 3-5 pom.

L'Ecc. Presidio Luogotenenziale col suo riv. Decr. dd. 23 Marzo 1880 N. 5411P comunica che la sorveglianza sull'insegnamento della lingua tedesca venne affidata all'Onorevole sig. Ispett. Ernesto Dr. Gnad.

L'Ecc. I. R. Luogot. col suo riv. Decr. dd. 18 Maggio 1880 N. 6462/VII comunica aver l'Ecc. I. R. Ministero accordato alcune modificazioni al piano normale pubblicato coll'ordinanza dd. 15 Aprile 1879 N. 5607, che dovrà venir messo in attività il prossimo anno scolastico venturo 1880-81.

L'Incl. civ. Magistrato col suo riv. Decr. dd. 6 Giugno 1880 N. 13540/6 rimette 100 copie stampate del Regolamento disciplinare approvato dall'Ecc. I. R. Ministero con decreto dd. 16 Aprile 1880 N. 4147.

L'Ecc. I. R. Luogotenenza col suo riv. Decr. dd. 20 Giugno a. c. N. 1067/P comunica che in seguito al permesso accordato per malattia al sig. Ispettore Stefano Cav. Zarich, S. E. il sig. Ministro dell'Istruzione stabilì, che gli esami di maturità in questa scuola verranno tenuti sotto la presidenza del sig. Egidio Schreiber, i. r. Consigliere scolastico e Direttore dell'i. r. scuola reale superiore di Gorizia.

VII.

DATI STATISTICI

DELLA SCOLARESCA.

Relativamente	NELLE CLASSI												Somma
	I			II		III		IV	V	VI	VII		
	A	B	C	A	B	A	B						
a) al numero:													
Furono iscritti { pubblici .	44	41	41	51	49	34	33	53	18	14	17	395	
privati .	—	—	—	—	1	—	—	—	—	—	—	1	
Abbandonarono la scuola prima della fine del II semestre .	10	7	8	5	10	3	3	1	2	1	2	52	
Frequentarono fino alla chiusa dell'anno scolastico . . .	34	34	33	46	39	31	30	52	16	13	15	343	
b) alla patria:													
Da Trieste	29	28	25	39	35	27	26	40	14	6	11	280	
Dall' Istria	2	3	—	1	2	1	—	2	—	4	1	16	
Dal Goriziano	—	—	2	—	2	1	1	3	1	2	—	12	
Dalla Dalmazia	—	—	1	2	—	2	—	2	1	—	1	9	
Da Vienna	—	—	—	—	—	—	—	—	—	1	—	1	
Da Petervaradino	—	—	—	—	—	—	1	—	—	—	—	1	
Dalla Galizia	—	—	—	—	—	—	1	—	—	—	—	1	
Dall' Italia	—	3	4	—	—	—	1	1	—	—	2	11	
Da Mostar	—	—	—	2	—	—	—	—	—	—	—	2	
Dalla Turchia	1	—	—	1	—	—	—	1	—	—	—	3	
Dall' Egitto	1	—	1	—	—	—	—	1	—	—	—	3	
Dalla Francia	—	—	—	—	—	—	—	1	—	—	—	1	
Dalla Russia	—	—	—	1	—	—	—	—	—	—	—	1	
Dall' America	1	—	—	—	—	—	—	1	—	—	—	2	
c) alla religione:													
Cattolici	21	34	33	31	39	18	30	42	15	13	14	290	
Israeliti	12	—	—	10	—	8	—	8	1	—	—	39	
Greci n. u.	—	—	—	3	—	4	—	2	—	—	1	10	
Protestanti	1	—	—	—	—	1	—	—	—	—	—	2	
Senza religione	—	—	—	2	—	—	—	—	—	—	—	2	

NELLE CLASSI													Somma
d) alla nazionalità:	I			II		III		IV	V	VI	VII		
	A	B	C	A	B	A	B						
Italiani	29	31	29	44	39	30	30	50	16	12	15	325	
Tedeschi	—	1	2	—	—	—	—	—	—	—	—	3	
Slavi	—	—	1	2	—	1	—	—	—	—	—	4	
Francesi	—	—	—	—	—	—	—	1	—	—	—	1	
Inglese	1	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	1	
Spagnuoli	1	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	1	
Greci	—	—	—	—	—	—	—	1	—	—	—	1	
Di naz. mista: italiana e slava	3	2	—	—	—	—	—	—	—	—	—	5	
» » italiana e ted.	—	—	1	—	—	—	—	—	—	1	—	2	
e) all'età:													
Di anni 11	9	7	8	—	—	—	—	—	—	—	—	24	
» 12	13	13	4	5	5	—	—	—	—	—	—	40	
» 13	8	10	10	14	8	4	3	—	—	—	—	57	
» 14	3	3	9	15	21	10	10	9	—	—	—	80	
» 15	1	1	2	8	2	9	10	13	2	—	—	48	
» 16	—	—	—	4	3	8	5	17	5	4	—	46	
» 17	—	—	—	—	—	—	2	10	6	4	3	25	
» 18	—	—	—	—	—	—	—	3	2	3	5	13	
» 19	—	—	—	—	—	—	—	—	1	1	3	5	
» 20	—	—	—	—	—	—	—	—	—	1	3	4	
» 21	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	1	1	
f) alle classi:													
Ripartarono													
prima classe con eminenza .	4	1	3	4	2	5	5	6	1	3	4	38	
prima classe	15	11	13	14	15	18	15	27	9	6	10	153	
attestato interinale	8	12	9	14	14	5	5	14	5	4	1	91	
seconda classe	4	5	7	13	7	2	5	5	—	—	—	48	
terza classe	3	5	1	1	1	1	—	—	1	—	—	13	
g) alla tassa scolastica:													
Solventi a f. 12	24	15	14	22	21	20	12	24	4	7	10	173	
Esentati	20	26	27	29	28	14	21	29	14	7	7	222	
h) alla tassa d'iscrizione:													
Solventi a f. 2	21	13	14	1	2	2	1	—	1	—	—	55	

	NELLE CLASSI											Somma
	I			II		III		IV	V	VI	VII	
	A	B	C	A	B	A	B					
i) <i>allo stipendio:</i>												
Stipendio di f. 150 dall'i. r. fondo di Finanza	—	—	—	—	—	—	—	—	—	1	—	1
Stipendio Mazzoni di f. 150 .	—	—	—	—	—	—	—	—	1	1	—	2
Stipendio Cominotti di f. 105	—	—	—	—	—	—	—	—	—	1	—	1
Stipendio Cerne di f. 105 . .	—	—	—	—	—	1	—	—	—	—	—	1
Stipendio dal fondo provinciale Istriano di f. 100	—	—	—	—	—	—	—	1	—	1	—	2
Stipendio Economo di f. 50 .	—	—	—	—	—	—	1	1	—	—	2	4
Frequentarono lo studio libero della stenografia	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	15
Frequentarono la scuola festivo- domenicale di disegno:												
nella sezione d'ornato . . .	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	52
„ „ di meccanica	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	34
Frequentarono gli esercizi gin- nastici	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	126

NB. Tutti i dati statistici, ad eccezione del numero degl' iscritti e di quelli che pagano o sono esenti dalle tasse, si riferiscono al numero degli scolari, che frequentarono sino alla chiusa dell' anno scolastico.

VIII.

ESAMI DI MATURITÀ

Dei 15 scolari pubblici, che frequentarono la settima classe sino alla fine dell'anno scolastico, 14 domandarono di subire gli esami di maturità.

Nei giorni 12, 14, 15, 17, 18, 19 Giugno furono elaborati i seguenti temi in iscritto:

Lingua italiana:

Fuvvi chi propose, come giusta misura del grado di civiltà di un paese, il consumo che in esso si fa del ferro; espongansi gli argomenti più opportuni a sostegno di una siffatta proposizione.

Lingua tedesca:

- a) Dall'italiano in tedesco: "Menenio Agrippa," (Grammatica Müller pag. 220 N. VI, VII)
- b) Dal tedesco in italiano: "Verschwiegenheit," (Kässner. Deutsche Lese-Uebungen pag. 44 — 46).

Lingua francese:

Dal francese in italiano: "Récit d'un voyageur," (P. L. Courier. Lettres. Noël et de la Place. Leçon de littérature française pag. 23 — 26).

Matematica:

- 1) La somma dei quattro primi termini d'una progressione geometrica sia $1\frac{7}{8}$, la somma degli ultimi quattro 120. Si calcoli l'esponente ed il primo termine della stessa, sapendo ch'essa è composta di 10 termini.
- 2) Si determini la superficie racchiusa fra la parabola $y^2 = 4x$ e la retta $y = x - 3$
- 3) Un ottaedro ed un cubo hanno superficie uguale; qual'è il rapporto dei volumi.

Geometria descrittiva:

- 1) Trovare il luogo geometrico dei punti equidistanti dai due piani di proiezione e da un piano inclinato ad arbitrio verso i medesimi.
- 2) Tagliare una piramide pentagonale regolare con un piano passante pel punto bisettore dell'altezza, costruire la rete della piramide e riportare nella stessa la linea d'intersezione.
- 3) Disegnare la prospettiva d'un cilindro retto e determinare le ombre del medesimo.

Gli esami a voce ebbero luogo nei giorni 12, 13, 14 Luglio sotto la presidenza dell'i. r. Ispettore scolastico per questa scuola delegato Sig. Egidio Schreiber. I medesimi furono onorati dalla presenza del Magnifico Signor Podestà Riccardo Dr. Bazzoni, degli Onorevoli Signori Consiglieri Municipali Moisè Dr. Luzzatto, Giovanni Dr. Righetti, Eugenio Dr. Geiringer e del Signor Assessore municipale Eugenio Dr. Slocovich.

Dati relativi agli alunni dichiarati maturi.

Cognome e Nome	Fu dichiarato	Luogo natio	Età	Durata degli studi in una scuola media	Vocazione futura
Beserianni Diodato	maturato	Trieste	20	5	Indeciso
Cucovich Giovanni	maturato con distinzione	"	20	8	Vita pratica
Fayenz Adolfo	maturato	"	18	7	Vita pratica
Furlani Giovanni	maturato	Albona	20	6	Montanistica
Marcuzzi Carlo	maturato con distinzione	Palmanova	19	7	Vita pratica
Petronio Luigi	maturato	Trieste	19	9	Indeciso
Prandi Giuseppe	maturato	"	17	7	Vita pratica
Sanguinazzi Ugo	maturato	Spalato	18	7	Montanistica
Segher Riccardo	maturato con distinzione	Trieste	18	7	Vita pratica
Simonis Carlo	maturato con distinzione	Venezia	17	7	Magistero (Fisica e Chimica)
Sossich Roberto	maturato con distinzione	Trieste	17	7	Magistero (Fisica e Chimica)
Tarnoldi Pietro	maturato	"	22	10	Meccanica
Zecovin Vittorio	maturato	"	19	7	Vita pratica

IX.

ELENCO E GRADUAZIONE DEGLI SCOLARI

che riportarono prima classe con eminenza alla fine dell'anno scolastico.

Classe	Cognome, Nome e Patria		Classe	Cognome, Nome e Patria	
I A	Modiano Daniele	da Salonicco	IV	Tulliak Giuseppe	da Trieste
	Weber Ivo	» Trieste		Iggel Beniamino	» »
	Levi Moisé	» »		Scola Vittorio	» »
	Cusin Guglielmo	» »		Zavagno Carlo	» »
I B	Borella Virgilio	da Trieste		Loly Gustavo	» »
				Micks Riccardo	» »
I C	Piacentini Salvatore	da Trieste	V	Gratzer Carlo	da Trieste
	Berger Ferdinando	» Goriantscha			
	Franellich Giovanni	» Zara	VI	Bescocca Luigi	da Trieste
II A	Levi Alessandro	da Mostar		Scotti Antonio	» »
	Panzerà Ruggero	» Trieste		Ieroniti Aureliano	» »
	Gallico Paolo	» »			
	Salom Isidoro	» Mostar	VII	Sossich Roberto	da Trieste
II B	Grulich Edoardo	da Trieste		Marcuzzi Carlo	» Palmanova
	Karoschitz Alberto	» »		Simonis Carlo	» Venezia
III A	Sarejanni Giovanni	da Trieste		Cucovich Giovanni	» Trieste
	De Pauli Antonio	» »		STENOGRAFIA.	
	Bernich Stefano	» »		Iggel Beniamino	da Trieste
	Liotò Nicolò	» »		Ive Francesco	» »
	Zencher Rodolfo	» »		Marinscheg Arturo	» Rovigo
III B	Piacentini Giuseppe	da Trieste		Micks Riccardo	» Trieste
	Marcovitz Martino	» Leopoli		Scocier Antonio	» »
	Trevisan Ugo	» Trieste			
	Surtz Francesco	» »			
	Marach Carlo	» »			
Ginnastica					
	Bescocca Luigi	da Trieste		Perco Renato	da Vienna
	Carrer Roberto	» »		Picciola Emanuele	» Iquique
	Colombari Luigi	» »		Polley Giulio	» Trieste
	Girotti Carlo	» »		Rovere Giuseppe	» »
Disegno festivo-domenicale					
Nella sezione					
a) d'ornato:			b) di meccanica		
Variano Edoardo — Stud. di pittura			Dreows Gustavo — Meccanico		
Millich Antonio — Intagliatore			Mazzioli Giacinto — Meccanico		
Adamich Luigi — Falegname					

X.

AVVISO

per il prossimo anno scolastico 1880-81

L'apertura del prossimo venturo anno scolastico 1880-81 avrà luogo il dì 16 Settembre alle ore 9 ant.

L'iscrizione degli scolari verrà fatta durante i giorni 11, 12, 13 Settembre dalle 9—12 m.

Quelli che domanderanno d'essere accettati nella *prima classe*, se frequentavano una pubblica scuola popolare, dovranno presentare un attestato scolastico. Nondimeno l'accettazione definitiva nella prima classe verrà deliberata dal Corpo insegnante, in seguito ad esame di ammissione, tanto per gli scolari, che presenteranno tale attestato, come per quelli che avranno studiato privatamente.

Coloro che domanderanno l'iscrizione per la prima volta in qualunque classe, dovranno presentare la fede di nascita e venire accompagnati dai genitori, tutori o da chi ne farà le veci durante l'anno.

Chi per la prima volta aspira all'esenzione dalle tasse scolastiche dovrà presentare relativa domanda.

Gli esami di riparazione e d'ammissione per tutti i corsi avranno luogo nei dì 14, 15 Settembre.

48630

